

COME SONO DIVENTATO AVVOCATO PENALISTA H24

Avv. Vincenzo Ezio Esposito

Avv. Vincenzo Ezio Esposito

COME SONO DIVENTATO AVVOCATO PENALISTA H24

INDICE

PREMESSA

Perché ho scelto di fare l'avvocato penalista

Perché?

Perché H24

Il percorso di studi (liceo e università)

Come lo ho affrontato

Metodo di studio

La pratica penale

Consigli per praticanti Avvocati

La mancata retribuzione dei praticanti

La parcella di un penalista

La figura del dominus

Coinvolgimento personale

L'esame di avvocato

Il salto nel vuoto

Il colloquio con l'ultimo dominus

Metodo Avvocato Penalista H24 (Disciplina)

Perché è utile

La mia giornata tipo

La famiglia

I social ed internet

Perché sono importanti

Avvocato nomade digitale

Il futuro

Informazioni sull'autore

PREMESSA

Se mi venisse chiesto di indicare uno dei momenti più significativi della mia vita, non avrei dubbi nel rispondere che è stato la prima volta in cui ho indossato la toga da avvocato perché quel gesto rappresentava la realizzazione di un sogno dopo tanti sacrifici e sforzi enormi. Avevo superato l'esame ed ero riuscito finalmente ad ottenere l'abilitazione. Ricordo ancora con piacere la scena, infatti stavo lavorando presso uno studio di avvocati penalisti, da cui mi assentai momentaneamente per andare a ritirare la toga che avevo ordinato. Quando rientrai al lavoro, non riuscii a trattenermi, così cedetti alla tentazione di provarla, per cui la presi, mi recai in bagno e per la prima volta la indossai. Immortalai quell'istante così importante della mia vita scattando un selfie in cui la mia espressione raggiante lasciava trasparire tutta la felicità per aver raggiunto quel traguardo tanto agognato. Un semplice gesto come quello di indossare un pezzo di stoffa mi stava ripagando di tutta la fatica fatta per giungere fin lì. In realtà quella toga non era solo un banale abito, ma aveva un enorme significato, come lo ha per tutti coloro che hanno il sogno di diventare avvocato penalista e di difendere i diritti delle persone che ti scelgono come difensore. La strada che ho percorso per giungere a vestire la toga è stata lunga, impegnativa ed è partita dal periodo universitario, di cui non ho un bel ricordo. L'ho affrontato come se fosse già una vera e

propria attività lavorativa perché studiavo otto ore al giorno, di cui quattro al mattino e quattro al pomeriggio, ma senza frequentare le lezioni. Mi recavo in facoltà solo per sostenere gli esami e, per riuscire a mantenermi, lavoravo come cameriere e barista nei locali notturni. Per me è stato un periodo molto duro e faticoso, anche se mi ha dato la spinta per terminare in fretta il corso di studi e dedicarmi subito alla professione forense per guadagnarci da vivere come avvocato.

Dopo aver conseguito la laurea, ho iniziato immediatamente il periodo di pratica e devo ammettere che quello è stato il momento più complicato del mio percorso, ma anche il più importante, per una serie di ragioni. In primo luogo ti consente di capire se quella materia, quel ramo del diritto che hai scelto, è ciò che ti piace realmente fare, infatti devi considerare che sarà il tuo impegno per il resto della vita. La seconda ragione, fondamentale anch'essa, è che attraverso quell'arco di tempo, getti le fondamenta della tua professione, in altre parole ciò che semini durante la pratica, raccoglierai successivamente. Devi essere una spugna, apprendere e studiare il più possibile, ma soprattutto è necessario mettersi sempre in gioco perché ciò che fai in quel periodo per qualcun altro, un domani lo farai per te stesso, ed è fondamentale. Tale arco di tempo è sicuramente frustrante perché si lavora molto e non si viene retribuiti per nulla o si ha un piccolo rimborso spese, tuttavia l'approccio deve essere diverso, infatti non si fa per guadagnare qualcosa, ma per apprendere il più possibile perché in futuro quella sarà la tua professione e metterai in atto le cose che hai imparato. Durante il periodo di pratica forense ho avuto la possibilità di entrare per la prima volta nella Suprema Corte di Cassazione, il cosiddetto "Palazzaccio", a Roma, da cui sono stato subito stregato,

folgorato, quasi me ne sono innamorato. Ho avuto l'opportunità di essere presente ad un'udienza relativa ad un procedimento penale che vedeva imputato un assistito del mio dominus e da lì ho compreso cosa avrei voluto fare nella mia vita: l'avvocato penalista. Così, dopo il periodo di pratica, ho sostenuto l'esame di abilitazione per l'esercizio alla professione forense. Devo riconoscere che quella è stata una delle esperienze più brutte della mia vita, anche se la soddisfazione in seguito alla proclamazione è stata immensa. Ovviamente sono seguiti grandi festeggiamenti e il giuramento.

Finalmente anche io potevo iniziare il mio percorso come avvocato penalista, di conseguenza ho interrotto il rapporto lavorativo con lo studio legale con cui collaboravo con l'intento di prendere la mia strada. Io e il mio socio Ismaele Brancaccio abbiamo creato uno studio legale H24, sempre a disposizione dei clienti, e ci siamo impegnati a promuovere la nostra attività attraverso diversi canali di comunicazione. Così è nato "[Avvocato Penalista H24](#)".

Vorrei portare la mia testimonianza documentando il mio percorso di studi e quello relativo allo svolgimento della mia pratica forense, in modo da poter spiegare come li ho affrontati e superati entrambi. Lo scopo di tutto ciò, ma soprattutto il mio augurio, è quello di poter essere utile a chi sta studiando giurisprudenza o a chi sta svolgendo la pratica forense, due momenti indubbiamente complicati ma fondamentali per chi si avvicina alla mia professione perché consentono di poter realizzare l'obiettivo di diventare avvocato penalista e di poter mettere in piedi un proprio studio legale.

Capitolo 1

Perché ho scelto di fare l'avvocato penalista

Perché?

Quando ero bambino sentivo forte l'istinto di difendere sempre le persone che ritenevo essere nel giusto. Ogni volta che capitava un litigio, magari giocando a pallone nel cortile, mi mettevo in mezzo e cercavo di dividere i litiganti, argomentando chi, secondo il mio avviso, avesse ragione. Prendevo sempre le parti dei più deboli in maniera tale che costoro potessero vedere garantiti i loro diritti.

Ho scelto di fare l'avvocato penalista anche perché non riesco a tollerare le ingiustizie. Come direbbe il compianto Sergio Marchionne, sono un *fixer*, cioè una persona a cui piace mettere le cose a posto. Per me è fondamentale vedere tutto sistemato e se una questione non è stata risolta, non riesco a dormirci la notte.

Ancor più quando mi trovo davanti un assistito che ha ragione ed è nel giusto, ma non riesce a dimostrarlo in un processo, perché magari le carte non sono a suo favore o non è stato seguito in maniera corretta o non ha fatto le scelte adeguate. Nel momento in cui ho la consapevolezza che una cosa non sta al posto giusto, non riesco a vivere tranquillo.

Tale aspetto è molto rilevante perché in questo caso si parla di diritti e di libertà delle persone. Il fatto che una persona possa essere incarcerata o condannata per un crimine non commesso mi fa stare male e non mi permette di essere sereno finché non sono riuscito a trovare la maniera di aiutarlo.

Perché H24

Ritengo che H24 sia una questione di mentalità, cioè per me significa stare sempre sul pezzo, sulla cresta dell'onda e soprattutto essere sempre reperibile.

Credo che questo aspetto sia fondamentale perché se un cliente ha un problema di notte e cerca l'avvocato, per me è inconcepibile che il legale non debba rispondere al telefono solo a causa dell'orario insolito o perché magari è sabato o domenica. Se la persona è in difficoltà, tu devi assolutamente aiutarla, a qualsiasi ora e in qualunque giorno.

H24 è anche una metodologia di lavoro, che consiste nell'essere sempre produttivi ed esserlo al massimo, cosa che per me è fondamentale. Come ampiamente spiegato nel paragrafo riguardante la mia giornata lavorativa, cerco sempre di organizzarmi in maniera tale che tutto il giorno possa essere produttivo al 100%, affinché non si sprechi neanche un minuto del tempo a mia disposizione. Essere produttivi vuol dire fare le cose per bene e accontentare il cliente.

Quello che ho capito nel corso di questa carriera professionale, seppur sia ancora una piccola parte della mia vita, è che il centro di tutto è il cliente e il fatto di essere sempre reperibile risulta essere estremamente gradito all'assistito che valuta positivamente tale qualità, perché sa di poter contare sempre su una persona che per lui darebbe battaglia e potrebbe sudare le proverbiali sette camicie. Per me è inconcepibile essere un professionista e lavorare le classiche 8 ore al giorno perché le persone ti pagano per avere un

risultato e tu per raggiungere quell'obiettivo devi fare il massimo. Dal mio punto di vista, questo vuol dire lavorare 15 o 16 ore al giorno, tutti i giorni, perché altrimenti non mi sentirei né gratificato, né appagato e soprattutto non vorrei deludere le persone. In un video postato sui suoi social, Silvio Berlusconi dice che la cosa più importante è non deludere gli altri perché quando tu instauri una relazione con qualcuno, lui deve essere soddisfatto di te. In questo modo ti porterà altri clienti, parlerà bene di te, ma soprattutto ti darà la possibilità di essere gratificato. Se io faccio un buon lavoro per una persona, mi sento felice. Se quella persona poi apprezza il mio lavoro, io sto bene con me stesso. A me non interessa lavorare 15 o 16 ore al giorno e magari trascurare anche la mia vita privata, mi importa fare bene il mio lavoro e soddisfare i miei clienti.

Questa mentalità H24 deriva dal fatto che la mia professione mi circonda, mi impegna sempre e continuamente, tutti i giorni della settimana, compresi il sabato e la domenica.

Capitolo 2

Il percorso di studi (liceo e università)

Come lo ho affrontato

Ho vissuto il periodo del mio percorso di studi non proprio nel migliore dei modi. Il rammarico più grande è stato quello di non aver frequentato in modo costante l'università, infatti seguivo solamente alcuni corsi perché per il resto studiavo a casa. Ero iscritto alla facoltà di Salerno, che era un campus, per cui vedevo che gli altri studenti si divertivano, prendevano parte alle numerose feste che venivano continuamente organizzate, si creavano relazioni, si conoscevano persone, tutte cose a cui non ho potuto partecipare. Di conseguenza, non ho mai vissuto appieno l'università perché avevo l'ossessione di finire presto gli esami per affacciarmi al mondo del lavoro.

Probabilmente questo mio desiderio era dovuto al fatto che comunque lavoravo già come barista e cameriere e quindi non vedevo l'ora di terminare il percorso di studi per iniziare a guadagnare come avvocato. Avevo un approccio totalizzante già all'epoca perché studiavo le 8 ore al giorno, tutti i giorni, e cercavo quindi di massimizzare il risultato andando a fare gli esami quando c'erano le sessioni. Soprattutto ricordo che prima di sostenere un esame, mi recavo in facoltà ad assistere alle sessioni precedenti alla mia, in maniera tale da segnare le domande più importanti o ricorrenti e potermi preparare al meglio.

Non mi sono mai goduto completamente e fino in fondo l'università perché il mio unico obiettivo era quello di fare presto, quindi recarmi in facoltà per me significava perdere tempo, non riuscire a studiare e non mantenere i miei ritmi.

Metodo di studio

Vi do 5 consigli utili per superare gli esami con specifico riferimento alla facoltà di giurisprudenza, anche se in realtà sono suggerimenti di carattere generale che possono essere utilizzati anche per altri percorsi di studi universitari.

Consiglio n.1 – Errori da evitare

L'errore più grande commesso da una matricola è quello di studiare una facoltà che non piace abbastanza. Fare l'avvocato o, in generale, esercitare la professione, comporta una vita di grandi sacrifici, che però possono portare ad enormi soddisfazioni. Quindi, se ti piace quello che studi, vuoi fare l'avvocato e sei disposto a rimboccarti le maniche, verrai ampiamente ricompensato degli sforzi fatti, avrai dei riconoscimenti e potrai godere di grandi successi.

Se tutto ciò non aleggia nel tuo animo, a quel punto il mio consiglio è di cambiare immediatamente facoltà e di non sprecare altro tempo.

Spesso l'ossessione del voto alto blocca gli studenti nel percorso di laurea. A tal proposito è necessario fare una netta distinzione. Con tutta franchezza ti dico che se vuoi esercitare la professione di avvocato, il voto all'università conta poco o nulla. Diverso è il discorso se tu avessi intenzione di partecipare a dei concorsi, infatti in quel caso consiglio di considerare il voto sia di ogni singolo esame che quello finale di laurea.

Consiglio n.2 – I migliori amici nello studio

Ciò che non dovrai mai abbandonare nel tuo percorso di studi, così come nel successivo iter professionale, e che dovrai sempre tenerti stretta come amica è la costanza.

Quando non seguivo i corsi all'università, studiavo con costanza ogni singolo giorno, quattro ore alla mattina e quattro al pomeriggio, per un totale di otto ore al giorno. Nel momento in cui riuscivo a recarmi in facoltà, prendevo appunti ad ogni singola lezione e, una volta ritornato a casa, li riordinavo e fissavo i concetti fondamentali che mi erano stati esposti dal professore.

Il tuo secondo migliore amico è il tempo, che deve essere gestito sapientemente. Non dare tempo al tempo e non arrivare all'ultimo per preparare gli esami. I consigli che voglio darti richiedono tempo e non possono essere attuati in pochissime settimane.

Dunque inizia sin da subito a recuperare i testi che ti servono per sostenere l'esame e comincia immediatamente a studiare. I miei suggerimenti, ripetuti con costanza, messi in pratica giorno dopo giorno, sono sicuro che ti porteranno a conseguire i risultati sperati.

Consiglio n.3 – Fare schemi o riassunti

Per fissare meglio le nozioni e gli argomenti che incontrerai nello studio costante che farai, il mio consiglio è quello di preparare dei riassunti o degli schemi concettuali. Questo ti permetterà di fare una sintesi e di riuscire a ripetere in maniera più agevole prima dell'esame.

Se non comprendi ciò che studi, informati su qualche blog o canale YouTube, trovandone uno che possa spiegarti gli argomenti con semplicità. Se vuoi, puoi iscriverti sul nostro canale "[Avvocato Penalista H24](#)" per ottenere delle informazioni di questo tipo, con riferimento ad argomenti sul diritto e sulla procedura penale. Attivando la campanella, potrai anche essere avvisato quando saranno pubblicati nuovi video.

Una volta che per tempo hai iniziato a studiare, con costanza otto ore al giorno, hai fatto gli schemi concettuali o i riassunti, hai

approfondito quei temi che inizialmente non avevi capito, comincia la parte più noiosa, ma forse quella più utile di tutte: la ripetizione ad alta voce.

Consiglio n.4 – Ripetere ad alta voce

Ripeti a voce alta tutti i capitoli del libro o del manuale, così come anche tutti gli schemi, perché l'esame dovrà essere sostenuto oralmente. Non conta solo ciò che dici, ma anche come lo dici. A volte persone meno preparate sembrano più preparate perché meglio sanno esporre quei pochi concetti che conoscono.

Dunque, se sei preparato, devi anche sembrare preparato.

Ripetere più volte a voce alta lo stesso argomento ti farà sicuramente essere più padrone nell'esposizione orale e, di conseguenza, anche più sciolto.

A ridosso della sessione di esame, dopo aver applicato tutti e quattro i consigli che finora ti ho descritto, è importantissimo avere un confronto con altre persone, quindi affrontare delle sessioni di studio di gruppo.

Consiglio n.5 – Studio di gruppo

Il confronto con altri studenti è fondamentale per due ordini di ragioni.

La prima è che un'eventuale lacuna nello studio potrebbe essere colmata da un tuo collega.

La seconda è che ripetere a voce alta ad un'altra persona ti consente di capire se quello che dici è chiaro, se la tua esposizione è scorrevole e se, di conseguenza, all'esame il professore comprenderà ciò che stai dicendo.

Questi sono i 5 consigli che mi sento di dare a chi sta studiando giurisprudenza e dovrà preparare degli esami. Sono sicuro che applicando ciascuno di essi minuziosamente e con costanza, giorno dopo giorno, potrai superare ogni esame non solo di giurisprudenza, ma ritengo di qualsiasi altra facoltà.

Capitolo 3

La pratica penale

Nel 2011 arrivò il momento di concludere il mio percorso universitario dando l'ultimo esame, cioè procedura penale. Non andò bene, infatti presi solo 18 perché lo preparai in fretta e furia, in un mese circa. Feci di tutto per dare quell'esame perché se lo avessi sostenuto e superato nell'ultima sessione, mi sarei laureato nei 5 anni e quindi non sarei andato fuori corso.

In quell'occasione mi emozionai tantissimo. Prima sostenni l'esame con l'assistente e poi venni mandato dal professore, da cui mi presentai con un 18 veramente risicato. Lui mi fece un paio di domande sulle intercettazioni telefoniche, riuscii in qualche modo a rispondere correttamente, ma nonostante fosse una persona estremamente rigida, mi guardò e mi disse: "Esposito, io voglio promuoverla perché nei suoi occhi leggo passione per la materia. Voglio premiarla e metterle 18. Lei accetta?".

Ovviamente la mia politica è sempre stata quella di accettare il voto proprio perché avevo l'ossessione di terminare presto gli studi e infatti così feci anche in quella circostanza. Tornai al mio posto e piansi come un bambino perché avevo finito gli esami e il corso di laurea, quindi per me terminava un ciclo di vita e se ne apriva un altro. Ero contento anche perché avrei iniziato la pratica penale a settembre. Ricordo che diedi l'ultimo esame a marzo perché avevo già prenotato un volo per le Hawaii; mi è sempre piaciuto surfare e nel 2011 lo volevo fare a tutti i costi. A quel punto ero libero, avevo sei mesi prima di settembre, cioè prima dell'inizio del periodo di pratica, quindi scelsi di non fare feste di laurea e di prendere un po' di denaro dai famigliari. Piuttosto che avere delle cose materiali, preferii una colletta che utilizzai per andare due mesi alle Hawaii a surfare. Fu veramente un'esperienza bellissima che ricorderò per tutta la vita.

Nonostante dovesse essere una vacanza, in quei due mesi ebbi la lucidità e la volontà di ripetere sia il manuale di diritto penale che quello di procedura penale perché mi volevo preparare al meglio per intraprendere la professione da praticante abilitato.

Surfavo tutta la giornata, rimanevo in spiaggia e alla sera non uscivo, ma preferivo mettermi a studiare. Ebbi la fortuna di vedere dei paesaggi bellissimi, però durante quel periodo ci fu anche un aspetto negativo, cioè il rapporto con la mia ex fidanzata. La conobbi prima di partire e con lei ebbi la mia prima storia, solo che nel mese di giugno mi trovai di fronte ad una scelta: partire o no. Ero molto preso da lei, ma nella mia testa pensai: “O vado alle Hawaii e vivo un’esperienza che non potrò mai più ripetere o resto qua anche se non so quello che succederà nel corso degli anni”. Mi orientai per la prima opzione, solo che chiaramente nel momento in cui mi trovai alle Hawaii il rapporto con lei non fu idilliaco, anche perché c’erano 12 ore di differenza di fuso orario, per cui quando io mi alzavo la mattina, qui in Italia era sera. Le 9 di mattina là corrispondevano alle 9 di sera qua, quindi era difficile comunicare, tanto più che allora non era come adesso in cui ci sono i social o le videochiamate. Ricordo che all’epoca potevo mandare i messaggi da internet con l’applicazione o il sito della Tim, di conseguenza comunicare diventava molto difficile.

Qualche tempo dopo mi lasciai con quella ragazza, anche se, col senno di poi, posso affermare che ho avuto la fortuna di aver fatto un’esperienza che non dimenticherò mai, malgrado non l’abbia vissuta al 100% proprio perché avevo questa situazione aperta con lei.

Dopo il periodo estivo, arrivò settembre e finalmente iniziai la pratica.

Ricordo ancora il primo giorno nei minimi particolari. Indossai un vecchio vestito che avevo nell'armadio, abbinai una cravatta, presi la mia borsa 24 ore, uscii di casa e mi recai per la prima volta in tribunale. Fu un'esperienza completamente nuova e il mio primo dominus fu un parente, precisamente il marito della sorella di mio padre, quindi il marito di mia zia. Lui aveva uno studio a Sant'Antonio Abate, una realtà molto piccola, di paese, decisamente provinciale. Cominciai con lui a fare pratica, ma francamente fin dal primo giorno capii che non era quella la mia strada perché non era uno studio che trattava determinate materie e soprattutto i ritmi erano molto bassi.

Io avevo voglia di spaccare il mondo in due e quindi dopo sei mesi decisi di lasciare e andai in uno studio di Castellammare di Stabia, da un giovane avvocato rampante, "principe del foro" che lavorava tantissimo su reati di criminalità organizzata. Era molto appassionato della materia e proprio in quella circostanza compresi l'importanza di essere H24, cioè di impegnarmi tantissimo perché lì si lavorava sempre, tutti i giorni, dalla mattina alla sera, addirittura non si andava a casa in pausa pranzo perché si mangiava assieme, al volo, e si tornava subito allo studio. Anche se non ti obbligava ad andare il sabato e la domenica, ti metteva comunque nelle condizioni di doverlo fare per preparare i fascicoli. Fu un'esperienza veramente importante dal punto di vista professionale perché era un avvocato a cui piaceva sia la procedura penale, sia esercitare, tanto che forse a volte lo faceva oltre i limiti, chiaramente non illeciti, restando sempre nella correttezza più assoluta.

Per la prima volta iniziai ad andare a fare i colloqui in carcere con lui e molto spesso partivamo di mattina presto perché si svolgevano a Catanzaro, ad Avellino o a Reggio Calabria. Nel corso del tragitto, che poteva essere lungo anche 6 o 7 ore di macchina, parlavamo sempre di processi, di clienti, delle cause, quindi per me fu un'esperienza molto importante, anche dal punto di vista dei praticanti perché in quello studio ce ne erano diversi, con alcuni dei quali ho stretto dei bellissimi rapporti.

Tra l'altro, nella fase terminale della mia pratica in quello studio, venne per un breve periodo quello che poi sarebbe diventato il mio socio attuale, l'avvocato Ismaele Brancaccio. Proprio lì approfondimmo la nostra conoscenza e si costruì la stima reciproca non solo dal punto di vista professionale, ma soprattutto da quello umano.

Durante il periodo di pratica forense non venivo retribuito e quindi continuavo a lavorare come cameriere e barista.

La mia giornata iniziava verso le 7 di mattina perché alle 8 ci vedevamo allo studio per poi recarci a fare le cause. Tra le 7 e le 8 di sera smontavo dallo studio e andavo a lavorare a Sorrento, dove facevo il cameriere, in particolar modo nelle feste private e in altre occasioni del genere. Questo per fortuna non capitava sempre, ma accadeva soprattutto nel weekend; così facendo, riuscivo ad arrotondare. Alle 2 di notte tornavo a casa, andavo a dormire e verso le 7 mi alzavo di nuovo per andare in studio. Così facendo, le ore di sonno erano davvero limitate.

Da questo avvocato il ciclo si concluse per una questione economica perché non riuscivo più a sostenere dei ritmi del genere e quindi decisi di cambiare. Con lui mi lasciai assolutamente in buoni

rapporti, anche perché parlai chiaro e gli spiegai che, a parte il discorso legato alla retribuzione, non avevo nessun tipo di problema.

Decisi di approdare a Napoli perché lì pagavano, anche se sempre per modo di dire perché comunque la retribuzione era bassissima, più che altro era un rimborso spese, infatti inizialmente percepivo 400 euro al mese.

In tribunale avevo sentito qualche volta parlare un avvocato di Napoli, anche lui molto giovane, ma che lavorava tantissimo, più di quest'ultimo presso cui avevo fatto pratica.

Il suo modo di fare e di porsi mi piacque moltissimo, ma non avendo allora conoscenze a Napoli, decisi di contattarlo su Messenger, così gli scrissi un messaggio in cui gli spiegai che volevo incontrarlo.

Lo raggiunsi nella sua città e aspettai non so quanto tempo che finisse l'udienza in cui era impegnato. Non appena ebbe terminato, avemmo un breve colloquio fuori dall'aula. Credo che in quell'occasione lui non si focalizzò sulla mia preparazione, dato che ero un giovane avvocato, anche se il fatto che avessi lavorato tanto nello studio di Castellammare mi permetteva di riuscire a far comprendere bene che il mio grado di preparazione era abbastanza importante. Il colloquio si risolse positivamente e quindi andai a Napoli a lavorare con questo studio grosso dove c'erano tre soci e una decina di praticanti.

All'inizio il rimborso spese fu di 400 euro, cifra che veniva interamente prosciugata dalle spese che occorreavano per andare e tornare dalla mia abitazione a Castellammare. Fu un periodo duro dal punto di vista lavorativo, ma molto proficuo a livello di

esperienza, anche se non dal lato economico. Ad un certo punto chiesi 200 euro di aumento spiegando che andavano considerate le spese che dovevo affrontare. All'epoca ritenni che il trattamento a me riservato non fosse equo e mi appellai ad un principio di uguaglianza sostanziale secondo cui, se gli altri venivano da Napoli e guadagnavano 400 euro, io che venivo da Castellammare dovevo avere un pochino in più.

Non fecero problemi a pagarmi 600 euro e quindi proseguii il lavoro in quello studio in cui il livello era molto alto, anche tra i praticanti. Fortunatamente riuscii ad entrare nelle grazie di questo avvocato al punto da ricevere un trattamento diverso rispetto agli altri. I miei colleghi si arrabbiarono molto perché si accorsero che non facevo più gli adempimenti, che era la cosa più seccante di tutte, mentre spesso andavo in udienza a controllare che la causa non venisse chiamata prima che l'avvocato titolare dello studio fosse arrivato in tribunale. Io mi mettevo in aula e stavo tutta la giornata a leggere le sentenze; in questo modo non perdevo tempo e lo facevo fruttare al massimo. Dopo le udienze andavo allo studio, mi portavo il pranzo al sacco che preparava mia madre al mattino prima che uscissi di casa e poi affrontavo tutto il resto della giornata. Dalle 2 fino alle 6 si lavorava, ma poiché l'avvocato ci raggiungeva molto tardi, di solito intorno alle 7, si finiva inevitabilmente tra le 10 e le 11 di sera e solo a quell'ora si poteva tornare a casa. Ero veramente distrutto, avevo poco tempo per riposare e il giorno dopo si ripeteva tutto da capo.

Era totalizzante, non mi permetteva di fare nulla e quindi non riuscivo ad avere spazi personali. Questa fu la causa della fine del rapporto con la ragazza di cui ho parlato prima. Quando tornai dalle Hawaii ci furono con lei alti e bassi, in realtà molti bassi e pochi alti,

ma nonostante tutto continuammo la nostra relazione. In realtà il vero problema era la distanza visto che lei abitava a Perugia e quindi il fatto di lavorare H24 su questo studio a Napoli non mi permetteva di sentirla telefonicamente e tanto meno di raggiungerla nella sua città. Il venerdì sera arrivavo stanco, il sabato dovevo partire e la cosa comportava tanti sacrifici per cui, alla fine, un po' a causa dell'attività lavorativa, un po' per la lontananza e vuoi per una serie di altri motivi, la storia si interruppe.

All'inizio non la presi molto bene, ma per fortuna fu proprio quell'attività lavorativa a tirarmi fuori dalla situazione in cui mi ero ritrovato. In particolar modo ricordo una scena grazie alla quale mi sono praticamente innamorato sia professionalmente che umanamente del mio dominus. Mentre attendevo ad un processo con un collaboratore di giustizia parlammo per circa due ore fuori dall'aula bunker di Napoli Poggioreale e questa persona ebbe la pazienza di mettersi a fare praticamente lo psicologo più che l'avvocato. Apprezzai tantissimo il suo gesto perché mai avrei pensato che un avvocato così importante e di quel calibro potesse avere considerazione di me, che ero squattrinato e appena stato lasciato dalla fidanzata. In quella circostanza ebbe il tatto di parlarmi, di farmi sfogare e di farmi comprendere un sacco di cose.

Con questa persona trascorrevò tantissimo tempo perché discutevamo di questioni giuridiche e insieme andavamo a fare i colloqui. Partivo da Castellammare la mattina, arrivavo a Napoli dove abitava lui e poi andavamo per fare i colloqui a Spoleto, a Perugia, a Roma, a Catanzaro, praticamente in tutta Italia, per poi rientrare a casa la sera tardi. Durante tutte quelle ore passate insieme in macchina io facevo sostanzialmente l'autista e

discutevamo di tantissime cose. Nonostante tornassi a casa la sera alle 11, capitava che magari verso le 2 mi chiamasse chiedendomi cosa stessi facendo. Io ovviamente gli rispondevo che ero nel letto, ma lui insisteva perché scrivessi immediatamente qualche idea che gli era venuta in mente. Io mi alzavo, mi mettevo nello studio di casa, lui dettava e io scrivevo. A qualcuno potrà sembrare quasi una forma di sfruttamento, soprattutto se si considera il fatto che percepivo solo 600 euro al mese, però intanto quegli insegnamenti alla fine sono stati delle fondamenta per la professione che svolgo adesso.

Lì mi sono innamorato del ricorso per Cassazione che è la cosa che più mi affascina, infatti ne scrivo tantissimi. All'epoca mi facevano scrivere moltissimo, al punto che durante la parte finale di quel periodo di pratica, difficilmente andavo a Napoli allo studio perché restavo a casa a scrivere. I miei colleghi erano invidiosi del fatto che io lavorassi presso la mia abitazione, a differenza loro che erano sempre in studio o in tribunale a fare gli adempimenti. Quella fase mi fece crescere tantissimo professionalmente, solo che ad un certo punto si interruppe perché quando diventai avvocato, sentii la necessità di avere un'indipendenza economica, quindi chiesi un aumento, che però non mi fu accordato per politica di studio, anche se ora posso dire che il fatto che non mi sia stato riconosciuto fu per me una fortuna. Fu epica la sera in cui andai sotto lo studio dell'avvocato a parlare. Ero arrivato al punto di dormire in studio perché finendo di lavorare alle 11 di sera e dovendomi alzare alle 6 di mattina, il tempo per riposare era davvero poco. L'avvocato si offrì di comprarmi un divano letto in modo tale che, una volta andati via tutti gli altri che abitavano a Napoli, mi aprissi il letto e mi mettessi a

dormire così da essere subito pronto la mattina dopo per andare in tribunale, evitando la strada di andata e ritorno da Castellammare.

L'ultima sera scesi dallo studio e parlai con l'avvocato spiegandogli che non ero più in grado di sostenere quei ritmi e che con la retribuzione che percepivo non riuscivo ad andare avanti. La goccia che fece traboccare il vaso fu un ricorso davanti alla Corte Europea, una cosa difficile non per le questioni che ci sono da fare all'interno di diritto, ma per l'organizzazione, perché devi rispettare dei parametri precisi, devi numerare e spillare. Qualche sera prima di parlare con lui per chiedere l'aumento, ebbi una crisi di nervi, un cosiddetto *burn-out*, perché era l'ultimo giorno utile; questo ricorso scadeva e bisognava fare un lavoro complesso per metterlo in ordine. Solo una ragazza di nome Dalila mi aiutò e, a differenza di tutti gli altri che se ne andarono, lei fu veramente carina e gentile a fermarsi per darmi una mano. Per questo la rispetto sempre e la ritengo una persona splendida, oltre ad apprezzarla perché è un ottimo avvocato. Il giorno dopo presentammo il ricorso, ma io ero mentalmente distrutto.

Dopo quell'esperienza, parlai con l'avvocato e lui mi disse che non poteva creare disparità all'interno dello studio. Ammise che probabilmente si sarebbe pentito di quella scelta, tuttavia per lui non era possibile darmi alcun aumento.

Mi sentii spiazzato e realizzai che era giunto il momento di fare il salto nel vuoto, anche se per me fu un periodo molto buio.

Uno dei due soci voleva che io restassi, mentre l'altro no; comunque, per non creare disparità, decisero di lasciarmi andare. Mi venne riferito che si pentirono della loro scelta, anche se non ho la certezza di questa cosa. Successivamente capii che in realtà per

me quella fu la decisione più azzeccata perché presi la mia strada e se tutto ciò non fosse accaduto, ora non sarei qui a raccontare la mia storia.

Questa persona, così come il dominus precedente, mi ha veramente dato le fondamenta perché se non avessi fatto pratica da loro, probabilmente non avrei potuto fare il salto nel vuoto al livello professionale.

Cercai un altro studio presso cui fare pratica e seppi che ce ne era uno a Castellammare che si occupava di diritto internazionale. Anche se non sapevo cosa questa dicitura volesse esattamente dire, lo contattai ugualmente manifestando la mia intenzione di lavorare presso di lui. Parlammo, lui mi disse di raggiungerlo in studio e quando questo mio terzo dominus mi vide, capì che stava parlando con una persona che sapeva il fatto suo perché venivo da più di 5 anni di pratica serrata, fatta veramente bene. Mi confermò che potevo iniziare. Lui aveva un metodo di lavoro tutto suo ed era molto attivo su internet. Feci circa un anno e mezzo con lui dove imparai molto non dal punto di vista professionale, ma da quello comunicativo, cioè appresi come bisognava ormai approcciare alla professione per quel che riguardava l'aspetto comunicativo. Per me fu un'ispirazione perché io già avevo un sito dove scrivevo quando stavo a Napoli, ma con lui cambiai il modo di vedere le cose, cioè capii come andava fatta la comunicazione, come bisognava effettivamente esercitare la professione, una professione 2.0 o 3.0. Lui non partecipava tanto ai processi, gli piaceva più delegare e magari preferiva parlare con il cliente, acquisirlo e poi delegare. Fu un periodo per me molto bello perché iniziai a viaggiare tantissimo, infatti lui mi mandò a Milano, a Torino, un po' dappertutto a fare le udienze. Fu anche gratificante dal punto di vista economico perché

questo avvocato chiedeva parcelle molto alte e giustamente pagava anche molto bene i collaboratori come me, permettendomi anche di viaggiare in treno col Frecciarossa in business class o di alloggiare in alberghi a 4 stelle. Fu un'esperienza piacevole, solo che credendo di essere indispensabile per questo avvocato, anche perché mi stava dando dei processi molto importanti, feci l'errore di chiedere un po' troppo.

Successivamente si rivelò un aspetto positivo perché terminai la collaborazione con lui. Mi disse che gli costavo troppo e per fare un processo con me, avrei preso più soldi io di quelli che avrebbe incassato lui. Una volta capito il metodo, cioè come fare una comunicazione, decisi di prendere spunto e alzarne il livello sulla base delle conoscenze che avevo acquisito nel corso di una pratica serrata con gli altri dominus. A quel punto iniziai ad avvicinarmi al mondo del marketing e così cominciai l'avventura di [Avvocato Penalista H24](#) con Ismaele, con cui nel frattempo avevo già iniziato a collaborare.

Queste tre persone mi hanno influenzato in maniera positiva, ognuno per degli aspetti diversi. Dal primo ho appreso l'etica e la cultura del lavoro, mentre il secondo mi ha arricchito dal punto di vista umano e professionale. Il primo era una macchina vera e propria, con cui era una guerra continua, a differenza del secondo che era elegante, stiloso e curava molto di più il savoir-faire, il rapporto con i colleghi e quello con i magistrati. Io francamente sono più come il primo che come il secondo, da cui ho comunque imparato tanto, anche se non riesco a mettere in pratica i suoi insegnamenti. Il terzo mi ha fatto conoscere un altro punto di vista che i primi due non avevano e che si è rivelato talmente importante

da costituire almeno il 50% della base su cui abbiamo costruito quello che abbiamo oggi.

Dal mio percorso di pratica ho capito che è fondamentale scegliere il dominus giusto, la situazione più consona, lavorare tanto e fare quello che ti piace. Se il dominus non ti piace, devi cercare di capirlo subito e cambiare, come mi capitò nei primi sei mesi della pratica forense presso lo studio a Sant'Antonio Abate, dove mi resi conto che per me era troppo limitativo andare in un paese di provincia e avere magari a che fare solo con tre cause alla settimana, mentre io preferivo il ritmo incessante H24.

Una volta che ti rendi conto che quel dominus può insegnarti dal punto di vista professionale e umano, allora devi coltivare e devi dare il 100%.

Io ho coltivato bene, ho dato sempre tutto e non mi sono mai fossilizzato sul fatto che mi dessero poco perché sapevo che quello che facevo era per me.

Infatti il primo dominus, quello di Castellammare che lavorava tanto, diceva che dovevamo essere noi a pagare lui perché ci insegnava.

Col senno di poi capisco che era quasi così perché se non avessi fatto quelle esperienze, sicuramente adesso non avrei avuto la possibilità di fare il salto nel vuoto. Se tu non hai dimestichezza e non ti senti sicuro di poter affrontare le cause, soprattutto nel penale, non puoi buttarti e lanciarti da solo perché puoi fare guai, che diventano anni di carcere.

Il fatto di aver lavorato così tanto in quegli anni ha fatto sì che nel momento in cui me ne sono andato dal dominus di Napoli, avevo quella sicurezza che mi consentiva di poter affrontare i processi. Mi ha permesso di poter approdare dal dominus che si occupava di

diritto internazionale non con un rapporto subordinato da collaboratore, ma come un vero e proprio sostituto processuale, anche perché nel frattempo ero diventato avvocato e quindi potevo fare le cause.

Il consiglio che posso dare è che quando si fa il periodo di pratica non bisogna essere focalizzati sul compenso perché è l'ultima delle cose da guardare. So che è difficile credere a una tale affermazione perché ero io il primo a pensare che il fatto di non essere adeguatamente retribuito fosse un'ingiustizia o uno sfruttamento. All'epoca sostenevo di avere gli svantaggi di essere dipendente, perché guadagnavo poco o niente, e in più avevo gli svantaggi di essere un libero professionista perché non lavoravo le classiche 8 ore, ma facevo già le 15 ore al giorno. Di conseguenza, avevo tutti e due gli svantaggi e nessun diritto o garanzia. Però, col senno di poi, posso dire che tutto è servito, ogni cosa ha avuto un fine, quindi bisogna stare calmi, pazientare e avere il focus sulla crescita personale che è fondamentale.

Consigli per praticanti Avvocati

Il percorso relativo alla pratica forense, così come l'esercizio della professione di avvocato dopo aver superato l'esame, non deve essere assolutamente animato dalla possibilità e dalla prospettiva di guadagno, ma deve essere guidato dalla passione che coltivi per quella determinata materia, nel mio caso il diritto e la procedura penale.

La ragione di tutto ciò è semplice, infatti dovrai esercitare l'attività per oltre cinquanta anni, per il resto della tua vita. La finalità non

deve essere quella di guadagnare, ma di conseguire dei risultati, di raggiungere degli obiettivi, di aiutare le persone e di fare quello che ti piace. Secondo il mio modo di vedere, ciò ti consentirà di svolgere la professione per tutto il resto della tua vita e di non stancarti mai di dedicarti a quello che fai, ogni giorno, tutti i giorni.

La mancata retribuzione dei praticanti

Una questione delicatissima e molto dibattuta è quella relativa alla mancata retribuzione dei praticanti. Spesso mi sono sentito porre domande in merito a tale argomento, a cui ho sempre risposto in maniera un po' controintuitiva. Ritengo che sia un vantaggio perché non essere pagati negli anni in cui si fa praticantato ti consente di far crescere nel tuo animo quella cattiveria necessaria per poter creare un qualcosa di tuo, che possa essere meglio retribuito rispetto a quello che può essere un compenso o un rimborso spese all'interno di uno studio professionale che non ti gratifica dal punto di vista personale.

Molto sinceramente ammetto che se fossi stato pagato dalla studio in cui lavoravo prima di iniziare questa nostra realtà, probabilmente non sarei qui a raccontare la mia esperienza e non avrei fondato uno studio legale che ci consente di raggiungere dei traguardi sia dal punto di vista professionale che da quello economico.

Quindi ponetevi l'obiettivo, non lamentatevi, coltivate questo sogno e lavorate per creare un qualcosa di vostro che possa darvi tantissime soddisfazioni.

La parcella di un penalista

Sovente mi viene chiesto quali siano le parcella di un penalista e ad un tale quesito rispondo spiegando che dipendono da una serie di fattori. Il primo è relativo sicuramente alla difficoltà del caso. Il secondo è legato alle disponibilità economiche dell'assistito. Il terzo è il tempo che l'avvocato deve impiegare per affrontare e cercare di risolvere quella determinata problematica perché il tempo è il bene più prezioso che un libero professionista possiede e quindi deve essere valorizzato anche dal punto di vista economico. Il giusto compenso consente all'avvocato di affrontare quel caso in maniera approfondita e di garantire la massima qualità.

È chiaro che un professionista poco retribuito non riuscirà mai a dedicarsi al 100% ad una determinata problematica perché per arrivare a fine mese dovrà prendere altri clienti e, siccome il tempo è sempre lo stesso, sarà inevitabile ridurre quella che è la qualità.

Quindi è necessario trovare un giusto compromesso tra tutti i fattori che vi ho indicato.

La figura del dominus

Per iniziare a lavorare all'interno di uno studio legale, a mio avviso non è opportuno mandare un freddo curriculum perché non trasmette la passione che una persona può apportare nell'esercizio della pratica forense. Inoltre non contribuisce a coltivare quel rapporto, quel feeling che è fondamentale che ci sia tra il praticante e il futuro dominus. Penso che sia necessario andare a parlare con il dominus, bisogna sin da subito trasmettere la propria passione, la propria voglia di lavorare, in modo da instaurare fin dall'inizio un rapporto che possa essere proficuo.

Questo perché la figura del dominus è decisamente la più importante per un praticante avvocato, è il tuo padre professionale, colui che ti insegnerà come affrontare i processi, come gestire il cliente, come porsi di fronte alle difficoltà, come elaborare le sconfitte e quindi bisogna avere con lui un rapporto che vada al di là di quello strettamente lavorativo. Deve essere un rapporto di vita, basato su una stima reciproca. Fortunatamente, ho mantenuto sempre uno splendido rapporto con tutte le persone con cui ho avuto l'opportunità di lavorare e collaborare, mi sono sempre lasciato pacificamente e non ho mai avuto rotture di nessun tipo. La ragione di tutto ciò è che devo a queste persone quello che sono ora. Mi hanno insegnato tantissimo e io sarò sempre loro riconoscente per tutta la vita.

Per scegliere il dominus consiglio di trovare una persona effettivamente disponibile ad insegnarti e a trasmetterti qualcosa, anche perché fare pratica presso uno studio legale di avvocati penalisti è sicuramente un aspetto estremamente delicato. Si affrontano vicende difficili, possono sorgere delle incomprensioni e quindi lo step fondamentale è trovare una persona con la quale instaurare un rapporto di stima reciproca e di massima intesa. Con grande dispiacere noto che molti ragazzi manifestano un senso di inadeguatezza, la paura di fallire, di non essere all'altezza di affrontare un percorso sicuramente difficile come quello di diventare avvocato, soprattutto penalista.

Anche io mi sono sentito come voi, però partivo da una certezza, cioè quella di essere consapevole che volevo fare nella mia vita l'avvocato penalista. Per esperienza personale, suggerisco che essere concentrato su tale aspetto consente di superare le difficoltà e di giungere agli obiettivi. Sia chiaro che non mi sento arrivato da

nessuna parte, tuttavia ritengo sia fondamentale darvi questo consiglio e condividere la mia esperienza personale.

Non vi lamentate, ma fate una valutazione interiore, partendo innanzitutto dalla base. Cominciate a chiedervi: “È questa la mia passione? È questo che voglio fare per il resto della mia vita?”.

Se la risposta è: “Sì”, non abbiate paura di nulla, concentratevi, fate sacrifici e studiate perché i risultati arrivano.

State sereni, non disperdete le vostre forze a lamentarvi, ma continuate a lavorare senza sosta perché diceva un mio vecchio dominus: “I sacrifici vengono sempre ripagati, è una legge del Padre Eterno”.

Coinvolgimento personale

La domanda più interessante che mi è stata fatta è: “Ti è mai capitato di farti prendere troppo da un caso?”.

La mia risposta è stata: “Sicuramente sì”, perché sostanzialmente il lavoro di avvocato è quello di prendere i problemi legali delle persone e cercare di risolverli. Quindi, che lo si voglia o no, questi problemi diventano anche tuoi, incidendo e condizionando tutta la tua vita, non solo professionale, ma anche personale. Inevitabilmente si hanno dei riflessi sui rapporti con i collaboratori, con i colleghi e sulle relazioni con la tua famiglia perché se vuoi veramente risolvere un problema, deve diventare tuo e, se non riesci a trovare la soluzione, questo ti condiziona fortemente. Per reggere la pressione dovuta al fatto che, oltre ad avere i problemi personali, ci si fa carico anche di quelli delle altre persone, devi essere veramente appassionato della materia, ti deve piacere ciò che fai in modo che tu possa trovare la soluzione alle problematiche

di chi si rivolge a te. Per intraprendere fruttuosamente un percorso professionale, sia come praticante prima che come avvocato dopo, devi essere animato da una forte passione che ti permetta di reggere una tale pressione. Tuttavia, ti assicuro che risolvere i problemi agli altri e soprattutto assistere alla riconoscenza che le persone ti dimostrano nel momento in cui ci riesci, sono aspetti che gratificano molto la tua vita e, in un certo senso, danno uno scopo alla tua esistenza, sia come persona che come professionista.

Capitolo 4

L'esame di avvocato

Senza ombra di dubbio posso affermare che questa è stata la parte più brutta della mia carriera professionale perché ritengo che l'esame di avvocato, in particolar modo fatto qui a Napoli, ma in generale in tutta Italia, sia poco meritocratico.

La mia esperienza è stata pessima perché ho notato che tante persone, pur non facendo l'avvocato, si iscrivevano lo stesso all'esame, tentavano la fortuna e riuscivano anche a superarlo, magari solamente per conseguire un titolo o un pezzo di carta.

Invece noi praticanti avvocati, che effettivamente facevamo la pratica, avevamo i posti limitati per entrare a far parte dell'Albo degli Avvocati perché, ovviamente, se 60.000 persone sostenevano l'esame, potevano promuoverne solo una percentuale che oscillava tra il 15 e il 20%, non di certo tutti. Il fatto di dover lasciare il posto a persone che in realtà non sapevano nulla e che sostanzialmente non facevano altro se non copiare tra di loro, o prendere i compiti da internet, era per me una grossa ingiustizia.

Io ho dovuto sostenere l'esame per ben 3 volte. Ricordo che al primo tentativo io e un mio collega abbiamo fatto i compiti identici, solo che lui è stato promosso e io sono stato bocciato. La seconda volta è capitata la stessa cosa, fino a quando la terza volta, per fortuna, sono riuscito a superare il concorso.

Per me è stata una gioia indescrivibile anche perché non essere avvocato è una fortissima limitazione.

Facendo l'esame ho capito che venivano adottate varie strategie, tra cui la più utilizzata consisteva nel presentarsi molto presto quella mattina, addirittura anche alle 4, per prendere i posti dietro al padiglione, così da poter essere "meno controllati".

Per quanto mi riguarda, io sono sempre andato alle 9, cioè alla fine, perché stare là magari dalle 4:30 del mattino al freddo, dato che gli esami si facevano nella sessione di dicembre, voleva dire iniziare il compito alle 10 essendo provati e non più riposati.

A me non interessava sedermi in fondo perché volevo svolgere il mio compito da solo, così come ho sempre voluto redigere tutti gli atti in modo autonomo. Tutte e tre le volte sono arrivato all'ultimo, mi sono messo in prima fila e, orientato e lucido, ho fatto il compito con i codici commentati.

Ricevere la notizia di aver superato l'esame è stata una soddisfazione immensa. Ricordo che nei giorni in cui attendevo l'esito sono andato in Portogallo a fare surf, dato che la tensione era troppo alta per poter stare a casa ad aspettare. Ero con un mio caro amico, oggi notaio, e il caso ha voluto che apprendessi la notizia proprio davanti a lui, mentre eravamo all'estero.

Sembrava ripetersi la stessa scena accaduta tre anni prima, cioè quando a lui era stato comunicato di aver passato l'esame da notaio proprio davanti a me mentre eravamo a fare surf in Marocco. Così come all'epoca siamo andati a cena a festeggiare la sua promozione, allo stesso modo abbiamo fatto quando ho saputo di aver passato l'esame da avvocato. Ci siamo recati in un ristorante a mangiare l'ottima carne portoghese, accompagnata dal buon vino del posto.

Nell'istante in cui sono venuto a conoscenza della notizia che ha segnato la svolta nella mia vita eravamo nella *surf house* con tanti altri ragazzi surfisti che mi hanno visto scoppiare a piangere.

Superare quell'esame è fondamentale perché quando sei praticante avvocato non puoi fare praticamente nulla, hai tantissime limitazioni e, di conseguenza, non puoi emergere. In primo luogo non puoi

andare in carcere se non per determinati reati minori, quindi ti viene a mancare il primo mezzo fondamentale per farti conoscere, cioè il passaparola all'interno dei vari penitenziari. Inoltre non puoi firmare atti se non per determinati reati e non puoi sostenere udienze se non per processi di poco rilievo. Questa rappresenta una forte limitazione perché hai la possibilità di sostenere cause inerenti a reati come truffa o appropriazione indebita, che sostanzialmente non risolvono problemi alla gente, mentre non puoi fare in prima persona quelle più importanti, relative a questioni di droga, fallimenti, estorsioni o cose del genere.

È chiaro che così non ti è consentito affrontare proprio i processi che contano e ti ritrovi ad avere una forte limitazione.

Ricordo che il mio primo cliente fu una persona coinvolta in un traffico di sostanze stupefacenti all'interno del Mediterraneo. All'epoca ero sullo studio di Castellammare e quando lui seppe che me ne sarei andato da lì per spostarmi a lavorare a Napoli, volle continuare lo stesso ad essere seguito da me. Gli spiegai che ciò non era possibile perché lui era già cliente del mio vecchio dominus, quindi sarebbe stata una scortesia da parte mia. Inoltre aggiunsi che non mi era consentito andare in carcere perché il suo era uno di quei processi che non potevo sostenere. Lui insisté nel volere me, così chiamai il mio vecchio dominus, gli illustrai la problematica e lui, in maniera molto gentile e cordiale, mi disse che, visto che lo avevo sempre curato io, potevo continuare a farlo. A quel punto si pose il problema di come recarmi al carcere perché lui era detenuto ad Avellino e io come praticante avvocato non potevo andarci. Mi venne in mente di chiamare quello che poi sarebbe diventato il mio collega Brancaccio, che già era avvocato, gli spiegai che avrei fatto nominare lui e che, nel caso avesse accettato, gli avrei dato il 50%

della parcella della causa. Lui accolse di buon grado la mia proposta e si rese disponibile, quindi lo feci nominare dal carcere come difensore di fiducia. Quando andò a fare il colloquio al penitenziario io lo accompagnai, ma per me fu una scena molto triste perché dovetti aspettare fuori. Non mi fu permesso entrare in quanto era lui l'avvocato nominato e io non potevo ancora esserlo. Tale infelice episodio ci avvicinò molto dal punto di vista professionale, poi da cosa nacque cosa e all'interno del carcere ottenemmo un bel provvedimento per questo mio assistito con una forte riduzione di pena in fase di incidente di esecuzione, grazie ad una legge sulla droga che mutò all'epoca. Tutto ciò ci permise di prendere tanti altri clienti all'interno del penitenziario e, siccome l'accordo iniziale era stato quello di dividere gli utili al 50%, continuammo con lo stesso metodo anche per tutte le cause successive. Fummo in grado di ottenere un analogo risultato positivo anche al carcere di Napoli, al reparto Mediterraneo, dove continuò ad entrare solo lui perché io non ero ancora avvocato e, coordinando il nostro operato, riuscimmo a gestire in questo modo i nuovi clienti.

Nel momento in cui sono diventato anche io avvocato, questa sorta di accordo e di collaborazione è continuata. Il numero degli assistiti è cresciuto perché riuscivamo a risolvere i problemi alle persone, dunque abbiamo intensificato il rapporto di cooperazione professionale, tutt'ora sussistente, fino a quando non abbiamo deciso di creare questa realtà "studio legale virtuale".

Dunque, da una sorta di sventura iniziale è nata la collaborazione che ci ha portato ad avere degli ottimi risultati fino ad oggi.

All'inizio lavoravo autonomamente con il collega Ismaele Brancaccio e comunque continuavo allo stesso tempo ad andare allo studio a Napoli, ma il fatto di seguire le due attività ha portato ben presto ad

una rottura con il mio dominus di allora e a fare il cosiddetto “salto nel vuoto”.

Capitolo 5

Il salto nel vuoto

Il colloquio con l'ultimo dominus

Una volta diventato avvocato, riuscivo a fare qualcosa con il mio collega Brancaccio e continuavo ad andare a lavorare allo studio dell'avvocato di Napoli che mi permetteva di guadagnare solo 600 euro al mese. Erano comunque pochi perché partivo da Castellammare per raggiungere Napoli ogni giorno, quindi sostanzialmente se ne andavano tutti per le spese.

Quell'attività impegnava la maggior parte del mio tempo e limitava la mia professione individuale con il collega.

Come già anticipato, in questo studio di Napoli ebbi una crisi di nervi dovuta all'intenso ritmo da dover continuamente sostenere, allo stress e al fatto di non riuscire a conciliare le mie due attività. Oltre tutto, loro mi ponevano dei limiti, nel senso che se dovevo recarmi in tribunale per lo studio, era difficile che poi potessi andare da un'altra parte a fare le mie udienze personali. Dovevo chiedere l'autorizzazione e, malgrado ciò, la cosa non era vista di buon occhio, quindi questo cozzava con la mia attività individuale.

Ad un certo punto ebbi questa crisi, attraversai un periodo di riflessione e alla fine presi una decisione. Parlai con il mio vecchio dominus di Napoli dicendogli che non riuscivo più a sostenere quei ritmi, ma soprattutto che i 600 euro al mese che percepivo mi consentivano solamente di coprire le spese per recarmi in studio. Non volevo un semplice aumento perché non ne valeva la pena a fronte della crisi di nervi che avevo appena avuto. Lui non acconsentì alla mia richiesta ed io rimasi alquanto sorpreso da un tale rifiuto. Di sicuro non me lo sarei mai aspettato perché facevo un lavoro davvero importante per loro, infatti ero tra i ragazzi più responsabilizzati per quanto riguardava lo studio dei fascicoli e la redazione degli atti. Chiesi 1000 euro al mese e lui mi rispose che

non avrebbe potuto darmi una tale cifra. La cosa mi spiazzò, attraversai un momento di riflessione e giunsi alla conclusione di tentare il salto nel vuoto. In quello studio non volevo più andare, sia perché non ne valeva la pena per i soldi che mi davano, sia perché là dovevi battersi con tutti. Quello fu un periodo molto particolare della mia vita, dove era tutto incerto, non sapevo cosa fare ed ero addirittura indeciso se continuare con l'avvocatura, dato che i clienti arrivavano a malapena e il giro al carcere era finito.

In quel momento di transizione devi coltivare la tua professione e la tua immagine. Noi lo abbiamo fatto attraverso un'attività di marketing sui social e su internet che, dopo un lungo periodo di tempo, ci ha dato la possibilità di farci conoscere. Avevamo la necessità di bypassare la fase del passaparola tradizionale che comunque non ti consente di avere uno sprint iniziale importante perché deve trascorrere del tempo finché il meccanismo si attiva. Noi eravamo giovani, non potevamo aspettare, così abbiamo deciso di creare questa realtà virtuale cercando di dedicarci molto alla nostra immagine social e pubblica.

Oggi posso affermare che quel "no" da parte del mio dominus, che è stato sostanzialmente il mio padre professionale, si è rivelato essere una manna dal cielo perché, col senno di poi, mi rendo conto che se lui avesse accettato la mia richiesta relativa ai 1000 euro, oggi non avremmo sicuramente creato tutto quello che abbiamo messo in piedi.

Non abbiamo fatto nulla di grandissimo o di nuovo, ma comunque ci dà delle soddisfazioni sia a livello professionale che dal punto di vista economico, cosa che non ha nulla a che vedere con i 1000 euro che avevo richiesto per arrotondare sullo studio.

Solo ora capisco che quella fu una circostanza assolutamente positiva.

Spesso nei video che faccio e che metto in rete sui social network dico che l'aspetto della retribuzione dei praticanti non deve essere sopravvalutato, nel senso che, se io avessi avuto quei 1000 euro, mi sarei sicuramente adagiato e non avrei avuto lo stimolo per poter avviare qualcosa di personale, cioè il nostro lo studio legale.

Quando leggo i commenti su Instagram o su Tik Tok in cui i praticanti mi scrivono che la retribuzione non è giusta, non è adeguata e che vengono sfruttati, dicono sicuramente il vero. La mia idea è di utilizzare quel difficile momento a proprio vantaggio, cioè devi approfittarne per gettare le basi di quello che sarà il tuo studio un domani.

È vero che vieni sfruttato, ma a quel punto o ti lamenti e fai le cose controvoglia oppure spremi come un limone il tuo dominus, ti impegni in tutto ciò che devi fare e apprendi il più possibile per poi avere l'opportunità di aprirti un tuo studio.

Il passaggio fondamentale per non incorrere in responsabilità disciplinari o penali è quello di poter affrontare da solo e con competenza professionale il caso che viene sottoposto alla tua attenzione.

Nei 5 anni circa in cui sono stato a Napoli ho fatto un'esperienza incredibile, completa, che mi ha dato la possibilità, uscendo da lì, di riuscire a gestire i casi in maniera autonoma e soprattutto senza fare guai.

Nel momento in cui tu te ne vai dallo studio dove svolgi la pratica forense o con cui collabori e non sei in grado di cavartela da solo o sei titubante nel fare le cose, quella diventa una questione seria

perché se non risolvi i problemi alla gente, non vieni più contattato. Quindi è fondamentale essere preparati.

Quando affermo che il rifiuto di quei 1000 euro è stata per me una manna dal cielo intendo dire che se me li avessero accordati, mi sarei adagiato su una tale cifra e non avrei avuto la forza di fare altro o di creare lo studio che abbiamo messo in piedi.

Nel momento in cui mi sono sentito respingere la mia richiesta, avevo davanti a me due scelte: andare via e mantenere fede alla parola data oppure ritornare sui miei passi, accettare i 600 euro e proseguire come avevo fatto fino ad allora. Siccome avevo avuto quella crisi e per me non valeva la pena continuare con una cifra del genere, ho tenuto fede alle mie promesse e ho avuto il coraggio e l'orgoglio di dire: "No, io non resto sullo studio a 600 euro al mese", anche se sapevo che così facendo mi sarei trovato in difficoltà.

Non appena sono andato via, non avevo i clienti per mantenere un mio studio. Chiaramente gli assistiti sono arrivati successivamente, cioè quando ero solo io a risolvere i problemi alla gente. Prima lo facevo sotto il nome del dominus, quindi andava avanti lui col nome suo, ma nel momento in cui l'ho fatto a firma mia, e potevo farlo avendo superato l'esame di avvocato, il mio nome è girato all'interno del carcere e le persone hanno potuto affidarmi gli incarichi.

Per fortuna le cose andavano bene e io avevo la preparazione adeguata. Successivamente ho saputo che il dominus si è un po' pentito della sua scelta di lasciarmi andare. Anche se non ci sentiamo, abbiamo comunque un bellissimo rapporto e qualche volta ci vediamo in tribunale. Nutro una stima profonda nei suoi riguardi anche perché il 60-70% di ciò che so oggi è sicuramente

dovuto a lui e all'esperienza che mi ha fatto fare affidandomi tanti processi estremamente delicati come omicidi o associazione per delinquere, che sono di grande stimolo.

Se tu hai il giusto approccio, non da dipendente pagato, ma da aspirante autonomo professionista, quello diventa un campo di battaglia di assoluto rilievo che ti consente di fare tantissima esperienza.

Quel periodo è stato duro, mi è costato enormi sacrifici perché, come già detto, dormivo addirittura a Napoli, però mi ha dato l'aiuto per poter poi fondare questa realtà che attualmente abbiamo.

Capitolo 6

Metodo Avvocato Penalista H24 (Disciplina)

Perché è utile

“La disciplina rende liberi” è un’affermazione che ho sentito fare da qualcuno su YouTube e con cui sono pienamente d’accordo. Per me la disciplina è tutto perché nel momento in cui tu hai tutta la giornata schedulata, hai la possibilità di riservarti un po’ di tempo per te stesso o per la tua famiglia.

Se invece non hai un’organizzazione scientifica della tua giornata produttiva, ti fai prendere dagli eventi, non riesci a portare a termine il tuo lavoro e corri sempre dietro alle cose da fare.

La disciplina ti dà la possibilità di svolgere al meglio i tuoi impegni e di essere un professionista di alto livello perché il fatto di programmare e scandire i ritmi ti consente di organizzare il tuo tempo e far sì che tutte le *task* possano essere completate.

Diversamente si crea confusione e magari qualcosa ti salta o ti sfugge; invece la disciplina ti dà la possibilità rigorosa, anche dal punto di vista professionale, di essere organizzato al meglio.

Disciplina significa sostanzialmente suddividere la giornata in diversi momenti decidendo esattamente l’ordine in cui fare le cose e il tempo da dedicarvi. In questo modo ogni attività trova il suo spazio e non viene tralasciata. A volte mi capita di sentir dire: “Non l’ho fatto perché non ho avuto tempo”. Tranne alcuni casi in cui possono sopraggiungere degli imprevisti, molto spesso non si riesce a fare qualcosa o non si è in grado di portarla a termine solo perché non si è organizzato bene il proprio tempo. Facendo un’accurata e un’attenta programmazione è possibile inserire ogni attività al momento giusto in modo da non trascurare nulla.

Oltre ad applicarla come metodo in ambito lavorativo, osservo la disciplina anche dal punto di vista fisico e alimentare.

Vengo seguito da un nutrizionista biologo che mi permette di avere quella sveltezza mentale per fare le cose in maniera serena e organizzata.

Se seguo un'alimentazione sana, il mio corpo la recepisce, mi consente di essere più produttivo e di avere il giusto apporto calorico, né inferiore, né superiore rispetto a quello che è il mio fabbisogno personale. Questo mi dà tantissima forza, energia e lucidità mentale.

Se assumo pasti eccessivamente calorici o che affaticano la digestione, ne risentono i miei riflessi e la capacità di concentrazione, quindi ne deriva una sensazione di sonnolenza, che inevitabilmente porta anche alla distrazione. Se non si è pienamente lucidi, le cose non vengono svolte nel migliore dei modi o sfuggono dei particolari o degli elementi che magari sono fondamentali.

Ad esempio, se a pranzo esagero con i carboidrati e mangio la pizza, alle 15, quando mi rimetto a lavorare, mi sento appesantito e non riesco a rendere al 100%.

Se mangio 60 grammi di riso e un petto di pollo accompagnato con della verdura, quando riprendo a lavorare nel pomeriggio, sono sicuramente più attento, vigile e non ho sonnolenza.

Questo è fondamentale perché io devo garantire sempre il massimo standard per i miei clienti.

Stessa cosa vale per l'attività fisica, infatti i latini dicevano "*mens sana in corpore sano*". Io sposo questo modello di vita perché per poter sostenere i ritmi della mia giornata, devo stare sempre allenato. Lavorando 15 o 16 ore al giorno devi avere il fisico preparato, ma soprattutto il cuore allenato con il cardio, altrimenti rischi grosso. Se poi ci aggiungi anche un'alimentazione scorretta, la

probabilità di avere infarti o malattie cardiovascolari diventa altissima.

Diversi avvocati, che magari fumavano o mangiavano male o non si allenavano, sono morti per infarto.

L'alimentazione sana e la cura della forma fisica ti consentono di essere più vigile e orientato, altrimenti non sarebbe possibile mantenere elevato lo standard di produttività. Considerato che io dormo in media 6 ore a notte, è chiaro che devo avere quell'apporto proteico e calorico importante, a cui va abbinata un'adeguata idratazione, infatti cerco di bere sempre 2 o 3 litri di acqua al giorno. Credo che per fare l'avvocato ad un certo livello ed essere un professionista devi fare il professionista anche a tavola e renderlo uno stile di vita, altrimenti non riesci né ad essere produttivo, né a rispettare la tabella di marcia della tua giornata lavorativa. Questo ti permette di portare a termine gli impegni sempre con uno standard elevato di qualità e di risolvere i problemi alla gente.

Dato che è tutto connesso, se tu salti un passaggio, non riesci a dare il meglio, non sei lucido, non fai le cose fatte per bene, non risolvi le problematiche alle persone e non arrivi da nessuna parte.

Naturalmente ci sono anche gli avvocati estrosi che preferiscono condurre le loro vite con uno stile diverso o non rispettando questi ritmi. Le scelte in merito sono personali e ognuno fa quelle che ritiene più consone alla sua personalità e al suo modo di essere.

Per quanto mi riguarda, deve essere tutto schematico e programmato, così da poter essere sempre produttivo al massimo.

La mia giornata tipo

L'obiettivo della mia giornata lavorativa è quello di massimizzare il mio tempo in maniera tale da non sprecare neanche un minuto perché, come si suol dire, il tempo è denaro.

La sveglia suona tutte le mattine alle 4:30, compresi il sabato e la domenica, anche se magari la domenica mi concedo un paio di ore di sonno in più, alzandomi comunque tra le 6:00 e le 6:30.

Appena sveglio, mi reco subito in cucina a preparare la colazione che è essenzialmente proteica perché segue i consigli alimentari del mio personal trainer; infatti è fondamentale avere subito il giusto apporto calorico per affrontare al meglio la giornata lavorativa.

La sveglia puntata alle 4:30 è la cosa più importante della mia giornata produttiva perché questo ti consente di poter lavorare quattro o cinque ore in totale serenità e tranquillità e di concentrarti al meglio sui processi e sulle strategie di difesa, al fine di risolvere le problematiche ai miei assistiti perché, in quell'arco di tempo, è chiaro che non riceverai messaggi, né telefonate e sicuramente nessuno ti disturberà. Quello è il momento di massima produttività perché riesci a concentrarti sui fascicoli senza avere nessun tipo di distrazione.

Se non ho udienze oppure attività da svolgere in tribunale, continuo a lavorare fino alla pausa pranzo. Invece, nel caso in cui ci siano udienze fissate, mi preparo per andare in tribunale oppure per recarmi al carcere a fare visita ai miei assistiti in modo da aggiornarli su tutte quelle che sono le novità afferenti il processo penale instaurato nei loro confronti.

Dopo aver concluso le attività della mattina, ritorno a casa per il pranzo che in genere è leggero e mentre attendo il termine della digestione, mi dedico all'aggiornamento professionale e a leggere le

sentenze più importanti di quel giorno o eventuali novità legislative introdotte dal nostro legislatore.

Terminata la digestione, inizio il mio *workout* che ti consente di scaricare la tensione e di ricaricare le tue energie per poter affrontare la seconda parte della giornata lavorativa.

Nel corso del *lockdown* ho deciso di acquistare una palestra e di piazzarla all'interno del mio box. Il fatto di averne una sotto casa ti consente di non sprecare nemmeno un minuto per andare e tornare dalla palestra, ma ti permette di massimizzare il tuo tempo perché, come ho già detto, il mio obiettivo è proprio quello di non sprecare all'interno della mia giornata lavorativa nemmeno un minuto ed essere sempre produttivo al massimo.

Dopo la sessione di allenamento, faccio una doccia, mi preparo e vado allo studio, dove incontro gli assistiti, sistemo i fascicoli per le udienze del giorno successivo o comunque continuo a studiare quelli che sono i processi che dovrò affrontare nel corso delle giornate seguenti.

Una volta tornato a casa, ceno con un piatto leggero e, subito dopo aver mangiato, mi dedico a rispondere alle e-mail di lavoro e ad organizzare gli impegni in modo da fare la *do list* del giorno seguente. Tutto ciò mi consente di iniziare a lavorare la mattina successiva senza nemmeno perdere un minuto nella programmazione delle attività da svolgere.

In questo modo ho già chiare le cose che dovrò fare quindi, appena terminerò la colazione, sarò subito pronto ad iniziare al meglio la giornata lavorativa.

In genere vado a letto alle 22:00 e per addormentarmi ascolto i processi che i grandi avvocati hanno affrontato e risolto nel corso della loro vita professionale. Questo per me è fonte di grandissima ispirazione e ogni giorno mi spinge a dare sempre di più. Il fatto di poter sperare un domani di essere come loro mi dà tantissima forza e soprattutto la carica per svegliarmi alle 4:30 anche il giorno successivo.

Dunque così termina la mia giornata lavorativa che cerco di organizzare al meglio rispettando ogni passaggio poiché questo mi consente di non sprecare tempo e di farlo fruttare al massimo perché per ogni professionista il tempo è denaro.

Capitolo 7

La famiglia

La mia famiglia di origine e mia moglie sono le persone che a mio avviso hanno permesso alla realtà di "[Avvocato penalista H24](#)" di nascere e grazie alle quali tuttora può continuare ad andare avanti. Quando parlo della mia famiglia di origine mi riferisco soprattutto a mia madre perché in primo luogo è stata lei a consentirmi di affrontare gli studi. Lei ha sempre sostenuto le spese durante il mio percorso scolastico, a partire dall'istruzione dell'obbligo fino al liceo, contribuendo anche a parte delle rette universitarie. È la persona che ha sempre fatto sì che io continuassi a studiare, infatti quando avevo circa 7 o 8 anni giocavo a pallone e in porta ero abbastanza forte, per cui fui chiamato per fare un provino a Cagliari come portiere. Avrei dovuto far parte di in una squadra sarda che giocava in serie A, però mia madre decise di non farmi andare perché dovevo studiare.

Quindi posso affermare che, nel bene o nel male, è stata sostanzialmente lei a permettermi di affrontare il mio percorso di studi e quello universitario. Se all'epoca mi avesse lasciato andare a fare il calciatore, non so quale sarebbe stata la mia strada. Nonostante giocare in serie A fosse il sogno di tutti i bambini, mia madre non mi concesse o non mi diede l'opportunità di andare a Cagliari, quindi a causa sua o grazie a lei, a seconda delle circostanze, la mia vita non prese quella direzione e continuai con gli studi.

Lei ha sempre partecipato a tutti i colloqui di classe con gli insegnanti, ha vigilato sulla mia istruzione e mi ha fatto fare i compiti quando ero bambino. Ricordo che all'epoca in cui frequentavo le scuole elementari, a casa avevo un banchetto e una sedia di legno, dove mi sedevo al suo cospetto e facevamo i compiti.

È stata sempre lei a seguirmi e ha fatto sì che potessi completare il percorso della mia formazione.

Malgrado tutto ciò, mia madre non è mai stata una fonte di ispirazione per quanto riguarda la nascita di questo studio legale perché lei ha sempre avuto una mentalità conservatrice, mai rivolta all'innovazione.

Nonostante lei abbia sempre sostenuto i miei studi, non ha però mai approvato la mia scelta di fare l'avvocato penalista perché aveva paura che io potessi confrontarmi e interfacciarmi con persone maleducate o che stavano in mezzo alla strada o delinquenti. Tuttavia è rimasta affascinata dal mondo a cui ho deciso di dedicarmi e alla fine ha accettato questa mia volontà, anche se in cuor suo è sempre un po' preoccupata.

Ricordo che quando ho iniziato la pratica penale, lei era molto contenta che io stessi sullo studio del primo dominus, quello che lavorava poco, perché era una situazione molto tranquilla. Quando poi ho deciso autonomamente di fare il passaggio allo studio della mia città che si occupava soprattutto di criminalità organizzata, lei non era per nulla d'accordo.

Invece quello è stato un passo fondamentale per me perché mi ha consentito di fare un bellissimo percorso.

Quindi se da una parte mia madre mi ha spronato a studiare e mi ha permesso di farlo, dall'altra è stata sempre un po' restia verso le innovazioni e ha cercato anche di pormi delle limitazioni ai viaggi che ho fatto in giro per il mondo, che in realtà mi hanno aperto la mente. Al di là di questa visione un po' più conservatrice, mi ha sempre sostenuto, mi ha dato un tetto sotto cui stare e un piatto a tavola, tutte cose per cui sicuramente dovrò ringraziarla per tutta la

vita. Adesso posso dire che lei è estremamente soddisfatta del lavoro che faccio e della carriera che ho intrapreso, mi ammira molto, mi segue su tutti i social e mi supporta.

Chiaramente con lei non posso parlare dei problemi degli assistiti perché se provo a farlo, pensa sempre che mi trovi in situazioni pericolose e crede che mi possa accadere qualcosa di brutto. Questo succede soprattutto quando ci troviamo di fronte a persone che, in base alle imputazioni formulate dalle procure nei loro confronti, hanno magari a che fare con lo spaccio di droga o con reati come la violenza sessuale o che fanno parte di associazioni per delinquere. Quindi, sapendo con quali realtà mi devo quotidianamente confrontare, mi dice sempre di stare attento, anche quando vado nelle carceri.

Un ulteriore supporto è stato sicuramente mio fratello che guardo un po' come se fosse il mio erede. Tra di noi ci sono dodici anni di differenza e lui attualmente sta affrontando il percorso di studi per laurearsi in giurisprudenza. Non vedo l'ora che termini la sua formazione così potremo inglobarlo in maniera organica nella nostra realtà affinché possa darci una mano. Per noi è importante perché comunque vuol dire avere un altro membro della famiglia all'interno della nostra attività professionale, quindi una persona in più di cui fidarsi. Attualmente sto cercando di insegnargli non tanto come fare l'avvocato quanto il modo di pensare da imprenditore in maniera tale che possa esercitare la professione 2.0 o 3.0. Vorrei fargli apprendere quali sono i meccanismi di comunicazione, come si approccia la professione e soprattutto trasmettergli un metodo fatto di disciplina. Devo ammettere che mi segue molto in tutto quello che faccio, sia per quanto riguarda l'alimentazione e la forma fisica,

sia dal punto di vista degli investimenti, perché è chiaro che il successo si ha anche grazie alla disciplina e al metodo.

Come già spiegato in precedenza, ritengo che difficilmente i risultati possano essere raggiunti se non si adotta la disciplina e se non si applica il metodo. Dove non arriva il fisico, arriva la mente, che è la cosa più importante, dunque bisogna avere quella che noi definiamo la “mentalità H24”.

La mia famiglia ha avuto un ruolo fondamentale anche perché mia madre mi ha messo nelle condizioni di potermi dedicare solo a studiare e a lavorare assiduamente. A casa non ho mai dato una mano e questo mi ha permesso di arrivare a 35 anni maturando comunque un’esperienza che mi consente di gestire e portare avanti uno studio. Ho sempre avuto la possibilità di occuparmi al 100% dell’attività lavorativa perché sono stato servito e riverito; questo però non deve essere interpretato come una svogliatezza oppure una mancata volontà di aiutare in casa perché comunque il mio contributo è consistito nel fatto che sono riuscito a laurearmi in tempo, evitando a mia madre l’onere del pagamento di rette universitarie aggiuntive. Non ho mai dato problemi a livello di studio, infatti se si esclude qualche ripetizione di matematica che ho dovuto fare, non ho mai fatto sborsare a mia madre un centesimo in più rispetto a quelle che erano le ordinarie spese. Ho utilizzato sempre libri usati, mai nuovi, quindi non ho mai pesato dal punto di vista economico neanche questo senso e ho cercato di finire sempre in tempo utile tutte le attività che dovevo fare a livello scolastico.

Nel passaggio da celibe a uomo sposato ho avuto molta fortuna perché la mia fidanzata, attuale moglie, adotta lo stesso metodo di mia madre. Purtroppo a casa non faccio nulla, non perché io non ne abbia voglia, ma semplicemente perché sto perennemente a

lavorare. Mia moglie vede che la mia professione prende tutto il tempo a mia disposizione, quindi non si lamenta del fatto che non collabori a casa, che non mi occupi delle pulizie, che non stiri o che non cucini. Devo darle anche merito di farmi seguire la dieta pesata, infatti lei presta molta attenzione a rispettare le dosi indicate dal nutrizionista e a seguire le sue indicazioni. Secondo me lei accetta tutto ciò perché vede che io lavoro tanto e che comunque ottengo degli ottimi risultati, sia a livello professionale che economico, quindi è come se fossimo una squadra dove ognuno ha il proprio ruolo all'interno di questa vita.

Io mi dedico a ciò che meglio mi riesce, cioè lavorare e portare a casa la pagnotta e lei, esattamente come faceva mia madre alla quale per questo aspetto somiglia molto, mi mette nelle condizioni di poterlo fare dandomi anche tanta tranquillità e calma.

Mia moglie rappresenta per me una spalla su cui contare sia dal punto di vista dell'attività lavorativa che per quanto riguarda la serenità.

Tuttavia non posso parlare con lei dei problemi che affronto con i miei assistiti o delle cose di cui ci occupiamo che magari escono un po' fuori dagli schemi ordinari. Anche in questo lei è simile a mia madre perché è molto più conservatrice rispetto a me, infatti quando devo fare un investimento o un passo abbastanza importante, non posso parlare né con mia madre, né con mia moglie, ma sono costretto ad assumere autonomamente le mie decisioni. Invece, se le scelte che devo fare sono di tipo professionale, le condivido con il mio socio, il collega Brancaccio.

Quando ho conosciuto la donna che ho poi sposato e ho cominciato a frequentarla, man mano che andavo avanti mi rendevo sempre di

più conto che poteva essere mia moglie e che poteva darmi la serenità che cercavo. All'epoca uscivo da una storia molto tormentata dove la prospettiva non era certamente quella del matrimonio perché la mia ex fidanzata non solo non mi dava la tranquillità che mi trasmette la mia attuale moglie, ma addirittura mi portava nervosismo. Ricordo che quando lavoravo nello studio di Napoli e sostenevo quei ritmi di lavoro così esagerati, alla sera tornavo a casa distrutto. Durante il giorno non riuscivo a chiamarla perché ero impegnato e alla sera mi sentivo troppo stanco per poter stare al telefono con lei; di conseguenza litigavamo. Lei viveva lontano dalla città in cui abito, quindi non ci potevamo neanche vedere. Naturalmente pretendeva che la sera, tornato da Napoli, la chiamassi per raccontarle la mia giornata, ma io ero così sfinito che l'unica cosa che volevo fare era andare a riposare. Ero così focalizzato sull'attività lavorativa che non le davo attenzioni, solo che allora non me ne rendevo conto. Solamente adesso comprendo che comportandomi in quel modo sbagliavo perché una donna ha bisogno che il suo uomo la faccia sentire importante, mentre io pensavo solo al lavoro. Ovviamente la relazione non si è conclusa bene, però penso che alla fine si sia chiusa una porta, ma si sia aperto un portone perché poi ho conosciuto mia moglie che sicuramente mi dà una serenità che non credo avrei avuto con l'altra ragazza.

Quello che abbiamo costruito è anche merito della mia consorte che non solo mi appoggia e mi supporta sempre, ma soprattutto mi sopporta perché il mio carattere non è semplice. Ciò che faccio mi porta stress, tensione, preoccupazione; spesso sono muto e non parlo per giorni interi perché la mia mente è costantemente

concentrata sull'attività lavorativa e a pensare a come risolvere un processo o un problema del mio assistito.

A volte ci sono periodi in cui sono totalmente assente, a cui però lei cerca di non badare, mentre per mia fortuna apprezza i momenti in cui invece sono presente, nei quali dice che sono uno spasso. Naturalmente lei vorrebbe che fossi sempre come in quei pochi giorni in cui sono socievole, cordiale, divertente e spiritoso. Devo confessare che purtroppo questo capita poche volte, ma quando succede ce lo godiamo. Stesso discorso vale per le uscite, infatti noi non ce ne concediamo molte perché io lavoro anche il sabato e la domenica, tuttavia posso dire che quelle poche volte che lo facciamo, stiamo bene assieme, andiamo nei ristoranti un po' più particolari e viviamo delle piacevoli esperienze che comunque ci accomunano. Il nostro rapporto è abbastanza libero, nel senso che ognuno dei due si dedica ai propri interessi e alle proprie passioni; questo ci dà la possibilità di sceglierci ogni giorno e di rimanere sempre serenamente sposati.

Ritengo che la mia professione debba essere esercitata per tutta la vita e quindi se non hai un assetto familiare che ti faccia stare bene dal punto di vista mentale, non riesci a lavorare. Ricordo che durante il periodo in cui litigai e poi mi lasciai con la mia ex fidanzata, facevo molta fatica a lavorare perché ero costantemente preso dalle preoccupazioni, dalle ansie e dallo star male, al punto da non essere più in grado di dare il 100%.

Mettendo a confronto il rapporto che avevo con la mia ex fidanzata e quello che ho ora con mia moglie, mi rendo conto della differenza e di quanto la mia attuale relazione mi dia la serenità che mi serve per poter affrontare ogni giorno il lavoro dando il massimo.

Mia moglie mi capisce perché anche lei è un avvocato, seppur in ambito civilista, quindi sostanzialmente conosce quelli che sono i ritmi, le preoccupazioni e i normali timori che si hanno nel dover affrontare una causa o un processo.

Oltre a tutto ciò, lei si adegua anche ai miei orari, di conseguenza non posso che ritenermi fortunato ad averla accanto a me e la cosa più importante che mi sento di dirle è: “Grazie!”.

Se un domani leggerà questo libro, vedrà che la ringrazio pubblicamente e che la apprezzo tantissimo, così come apprezzo quello che ha fatto mia madre avendomi sopportato per più di 30 anni a casa.

Ringrazio pubblicamente queste due donne che guidano la mia vita al di fuori dell’attività lavorativa e che mi permettono di dare il 100%.

Finora non ho parlato della figura paterna perché è stata assente nella mia vita. Mia madre e mio padre si sono separati, quindi io non ho mai avuto la possibilità di avere un dialogo con mio padre anche perché lui ha avuto molti problemi personali di cui preferisco non parlare perché è un capitolo abbastanza scottante della mia vita. Non ho vissuto sicuramente quella serenità familiare che invece ho scoperto esistere quando sono entrato nella famiglia di mia moglie. Confrontandomi con una tale realtà, ho capito che per essere H24 devi avere la tranquillità e quindi devi lavorare giorno per giorno per cercare di raggiungerla.

Io non lo faccio costantemente, però mi sforzo per far sì che questo matrimonio possa durare per sempre, anche se ovviamente i risultati si raggiungono in team. In questa squadra mia moglie rappresenta una figura molto importante, cosa che non ho visto

all'interno della mia famiglia di origine per delle questioni attribuibili ad un matrimonio tra i miei genitori che è stato fallimentare. Non so se il fatto di non aver avuto un padre presente sia stato un vantaggio o uno svantaggio.

Lo svantaggio è rappresentato dal fatto che in ogni decisione che ho dovuto prendere nella mia vita ho potuto contare solamente su me stesso e non ho mai avuto la possibilità di chiedere un consiglio a qualcuno. In questo senso non è stato possibile far riferimento a mia madre perché, come già spiegato, lei è una persona conservatrice; quando devi fare una scelta fuori dal seminato, non ti appoggia mai, ma dice sempre che è rischioso e che è meglio non farlo. Quindi qualsiasi decisione che ho affrontato nella mia vita, come cambiare studio, mettermi in proprio, espormi sui social, non è mai stata condivisa da mia madre.

Addirittura ancora oggi mi rimprovera il fatto di condividere la mia attività professionale sui social e dice che la gente così mi guarda. L'assenza di mio padre ha significato per me non avere avuto un supporto, una spalla, una persona a cui chiedere consiglio, cioè qualcuno che, avendo più esperienza di me, avrebbe potuto dirmi: "Guarda, l'ho già vissuto, fai così".

Da un altro punto di vista, posso dire che il fatto di non aver avuto una figura di riferimento mi ha permesso di maturare prima, sia in ambito professionale che in quello umano. Trovandomi in mezzo alle difficoltà, ho dovuto scegliere, valutare, ponderare. Questo sicuramente mi ha portato a crescere velocemente e a diventare uomo in fretta, perché quando sei costretto a prendere una decisione, devi considerare i pro e i contro. Non avendo un supporto, devi fare le tue scelte in maniera autonoma, magari anche

sbagliando, ma l'importante è comunque sempre rialzarsi, non fare gli stessi errori e imparare dagli stessi.

Io sto cercando di essere la figura di riferimento per mio fratello, quindi se deve prendere una decisione, provo a dargli dei consigli in maniera tale da instradarlo, ma senza imporgli nulla. Voglio che lui ci arrivi attraverso un ragionamento, una serie di valutazioni di pro e di contro che poi possano permettergli di scegliere in modo autonomo.

Credo che il supporto della mia famiglia alla mia attività professionale sia stato l'elemento più importante che mi ha permesso di diventare [Avvocato Penalista H24](#). Ancora oggi, grazie ad un tale sostegno, posso continuare ad esercitare questa professione che da solo non riuscirei a gestire perché sarei distolto dall'essere al 100% sul mio lavoro e quindi dalla mia mentalità H24.

Capitolo 8

I social ed internet

Perché sono importanti

Al giorno d'oggi, i social ed internet in generale sono veramente molto importanti, se non fondamentali, perché ti consentono di bypassare il cosiddetto passaparola.

Fino a non molto tempo fa i clienti si riuscivano ad acquisire grazie al passaparola, che in realtà è un fenomeno molto lento perché finché si allarga il giro di assistiti e il tuo nome viene conosciuto inevitabilmente passano degli anni.

Se avevi alle spalle un padre o una famiglia che aveva già intrapreso un'attività di tipo legale, tutto era molto più semplice ed eri avvantaggiato in quanto il nome di avvocato già era noto in città e quindi non dovevi attendere tanto tempo.

Invece oggi, grazie ai social e ad internet in generale, hai la possibilità di farti conoscere prima rispetto al tempo che impiegheresti con il passaparola.

Tramite i social io cerco di far vedere ciò che faccio quotidianamente in maniera tale che una persona possa scegliere il professionista di riferimento. Quando riesci a mostrarti sui social e a comunicare con le persone che ti seguono, ovvero i tuoi followers, è come se gli altri già un po' ti conoscessero.

La regola numero 1 per un professionista in ambito lavorativo, ma in generale nella vita, è non deludere mai le persone.

Naturalmente un avvocato non può vincere sempre, quindi può capitare di non avere la meglio nei processi, ma se ciò accade, devi fare in modo di perdere con dignità, cioè il tuo assistito deve essere contento dell'attività fatta dal suo legale e deve vedere che lo hai difeso a spada tratta. Dunque è importante difendere e non deludere mai le persone.

Il mio intento è quello di mostrare sempre sui social la mia capacità e l'interesse nel difendere le persone in maniera professionale e al 100%, in modo che gli altri possano rendersi conto di come affronto il processo, di come lo studio, di quali siano le mie paure o i miei timori e di come io in realtà quotidianamente mi dedichi alla mia professione.

Il social ti dà la possibilità di arrivare fra le persone prima rispetto al passaparola perché se qualcuno si connette e ti segue, riesce a vedere ciò che fai. Se tu crei una relazione con quella persona, un domani che lei avrà un problema, sicuramente il primo a cui penserà come avvocato penalista sarai tu.

Se hai dato l'immagine di un professionista competente, quella persona diventerà un tuo cliente e, una volta acquisito, dovrai fare di tutto per non perdere la sua fiducia.

Anche i social impiegano un certo periodo di tempo per poter dare i frutti e per portarti la clientela perché le persone che ti seguono avranno il problema in futuro, quindi è come se tu piantassi un seme da cui poi crescerà un albero. Tu pianti adesso il seme della conoscenza, cioè fai in modo che chi ti segue ti conosca e inizi ad avere una sorta di familiarità con te, quindi è come se tu diventassi non proprio un amico, ma comunque una persona conosciuta con cui instaurare una certa confidenza, seppur virtuale.

Quando a quella persona capiterà di avere un problema, sicuramente gli verrai in mente tu.

Se pubblichi un post, un commento o una storia, la tua presenza sarà sempre ricorrente. Se hai coltivato bene e se hai innaffiato con cura quel seme, cioè se hai dato l'impressione o l'immagine di un professionista serio, quella persona ti potrà scegliere come avvocato.

Sui social troviamo due tipi di professionisti: quelli che mostrano il loro *lifestyle*, per cui fanno vedere la loro vita privata con i posti che frequentano o i locali in cui vanno a mangiare, e quelli che danno un taglio professionale.

Tutti i miei colleghi che fanno attività sui social mi dicono sempre che io riesco a dare un taglio molto professionale, quasi monotematico e che la mia presenza sui social è finalizzata solo a mostrare la mia attività lavorativa. Ho scelto questo tipo di impronta perché io comunque voglio dare un messaggio e non trovo difficoltà in questo, infatti ciò che faccio e che penso è essere H24. Io sono effettivamente così, è il mio essere, il mio modo di pensare, il mio modo di agire; di conseguenza non posso mostrare ciò che non sono.

Stesso discorso vale per la disciplina; posso tranquillamente affermare che non mi sforzo ad adottarla come metodo perché credo che possa portarti a dare dei frutti dal punto di vista lavorativo.

Nel momento in cui apro il cellulare e giro un video, non faccio nient'altro se non mostrare quello che sono e ciò che faccio realmente. L'unica differenza è che lo faccio all'interno di uno schermo e che viene pubblicato su un social, quindi può essere visto da milioni di persone.

Tuttavia, ci sono alcuni colleghi che criticano molto la scelta degli avvocati 2.0 o 3.0 di mostrarsi sui social.

Secondo me bisogna distinguere e capire uno come si mostra sui social, infatti il taglio che cerco di dare io è strettamente professionale, quindi non ritengo possa essere soggetto a critiche.

Malgrado tutto, ci sono sempre degli avvocati, soprattutto quelli un po' più anziani, che vedono questo modo di fare come un qualcosa

che possa ledere la categoria degli avvocati. Ovviamente non è così perché se tu lo fai a livello professionale, non danneggi i colleghi; di conseguenza non vedo perché mai un avvocato un po' più anziano debba criticare uno più giovane.

Il loro disappunto potrebbe essere legato al timore che il fatto di esporsi sui social possa far conoscere e scegliere il professionista giovane, quindi magari è solo per questo che un avvocato un po' più anziano potrebbe avere qualche remora.

Questa cosa mi fa comunque stare davvero male. Soprattutto all'inizio, quando ricevevo le critiche dei colleghi sui social, ci rimanevo molto male perché pensavo: "Tu non mi conosci, non sai il percorso che ho fatto, non sai quali sono le mie capacità, non sai quanto lavoro, e solo guardando un video che ho registrato su un social network, ti permetti di parlare e magari di criticare giudicandomi un professionista di basso livello solamente perché mi espongo sui social".

Inizialmente mi dispiaceva molto, poi ci ho fatto l'abitudine e adesso sono soprattutto focalizzato su quello che devo fare, sulla mia presenza sui social e non mi interessano più le critiche. Se la mia scelta comunicativa è quella di dare un taglio professionale e di mostrare la mia vita lavorativa, non mi importa più di quello che dicono.

Al di là della possibilità di prendere dei nuovi clienti, la cosa che più mi fa piacere sui social è il fatto che io possa essere di ispirazione a tanti altri giovani colleghi e studenti di giurisprudenza.

Io ricevo tantissimi messaggi da parte di ragazzi che mi chiedono consigli e spesso giro dei video per poter dare loro dei suggerimenti. Lo faccio non di certo perché io mi senta arrivato, ma semplicemente perché io ho avuto la loro stessa esperienza, ho

fatto la loro stessa gavetta, ho affrontato le cose prima di loro, quindi, come se fossi un fratello un po' più grande, posso dare dei consigli, che ovviamente sono basati sulla mia personale esperienza. I social mi danno poi la possibilità di condividerli. Da qui la decisione di scrivere questo libro "autobiografico", che ha semplicemente lo scopo di condividere la mia esperienza in maniera tale che possa essere di aiuto agli studenti e ai praticanti avvocati.

Io so benissimo cosa prova uno studente di giurisprudenza o un praticante avvocato. Si sente perso, non sa qual è il futuro, non sa in quali modi intraprendere la professione, non sa come fare per essere economicamente autosufficiente, autonomo, non sa dove prendere i clienti e come muoversi.

Il consiglio che posso dare è lavorare e studiare sempre perché alla fine tutto quello che viene visto sui social è solamente il contorno. Ciò che sta alla base è lo studio, che è la cosa principale, perché se tu costruisci un palazzo e non ci metti le fondamenta, rappresentate in questo caso proprio dallo studio, significa che quel palazzo è fatto di sabbia ed inevitabilmente cade.

Il primo elemento fondamentale è lo studio, dopodiché sono necessarie anche la comunicazione della propria attività e le competenze professionali. Così facendo, si crea il mix ideale che ti consente di poter intraprendere la professione in maniera corretta e proficua.

Al giorno d'oggi sento spesso molti avvocati che si lamentano del fatto che non ci sia lavoro. Io penso che non sia vero perché il lavoro c'è, ma sei tu a vederlo. Chiaramente c'è tantissima concorrenza, per cui tu devi essere competente, ti devi specializzare e devi offrire un qualcosa in più. Se tu studi, offri delle soluzioni che magari gli altri

non riescono a dare. Il lavoro c'è, ma si guadagna con le competenze e con la specializzazione. Se tu vuoi fare l'avvocato come 30 o 40 anni fa, affidarti solo su quello che hai studiato all'inizio e poi pretendi di guadagnare sulla base di ciò che ti ricordi, allora quello è senza dubbio un lavoro finito. Farai praticamente la fame e sarai uno stipendiato, anche se non avrai i diritti delle persone che sono dipendenti perché comunque sei un libero professionista, paghi le tasse in più e lavori senza orari. Quindi quel tipo di professione non esiste più.

Invece oggi devi avere la capacità e la volontà di metterti innanzitutto in gioco, di aprire gli orizzonti e di fare qualcosa in più rispetto agli altri. Naturalmente ciò comporta che devi studiare il doppio o il triplo perché se ti adagi sulle conoscenze minime e pretendi di andare avanti così, sarai sicuramente finito.

Nel momento in cui tu apri gli orizzonti, apprendi delle cose nuove cercando di stare al passo con i tempi e poi comunichi queste tue competenze e conoscenze, puoi stare sicuro che non avrai nessun tipo di difficoltà.

A tal proposito, mi ricordo che il mio vecchio dominus diceva sempre: "I sacrifici vengono sempre ripagati, è una legge del Padre Eterno". Questa frase mi è rimasta impressa, anche se prima non la capivo. Pensavo che lui avesse avuto una spinta da qualcuno o una qualche fortuna e invece ora mi sono reso conto che la fortuna si crea quando il talento incontra l'opportunità, cioè quando il destino si è stancato di aspettare.

Tuttavia, quando arriva l'occasione, non solo devi saperla cogliere, ma è importante anche il modo in cui tu la cogli, infatti devi essere preparato e devi risolvere i problemi alle persone.

Come ho già spiegato, io ho fatto il periodo di pratica “a centomila all’ora”; sinceramente credo che i miei 6 anni di pratica tra i vari studi equivalgano a 12 anni di professione perché ho lavorato veramente come un matto.

Questo però ha fatto sì che io riuscissi a risolvere i problemi alle persone nel momento in cui mi è capitata l’occasione di acquisire i primi clienti.

Quando l’opportunità si è verificata, ho avuto il talento che derivava dallo studio per poter trovare la soluzione alle problematiche degli assistiti.

Tutto ciò significa che la prima cosa da fare è lo studio matto, disperato, specifico, settorializzato e frutto di grandissimo sacrificio. Io studio praticamente tutti i giorni, soprattutto al pomeriggio, in maniera tale da poter ampliare i miei orizzonti e conoscere nuove leggi che mi consentano di risolvere i problemi ai clienti.

Le fondamenta sono lo studio, mentre i social e internet ti danno la possibilità di farti conoscere. Così si crea un mix straordinario perché se tu hai una conoscenza di base e riesci a comunicare, sicuramente i clienti arriveranno.

Il consiglio che posso dare è studiare e farsi conoscere, senza avere vergogna ad esempio di girare dei video e senza avere timore di fare delle brutte figure perché quelle ci saranno sempre. All’inizio io ne ho fatte in udienza e devo ammettere che continuo a farne ancora adesso. La differenza sta nel fatto che oggi riesco a ridurle al minimo perché lo studio continuo e intenso mi porta ad avere tantissime conoscenze, dunque ai processi vado più preparato e cerco di limitare le figuracce.

Il saggio avvocato Giovanni Aricò sostiene che è necessario avere la massima preparazione possibile perché quando tu ti trovi in udienza

e sorge un problema o una questione o un fatto, devi possedere la conoscenza di base per poter rispondere repentinamente ad una domanda di un giudice o ad una richiesta di un pubblico ministero. È fondamentale avere un background di grande portata, altrimenti non riesci a ribattere, tanto più che non puoi di certo andare a casa o allo studio a informarti per poi rispondere il giorno dopo. Una volta che in udienza si sollevano questioni, devi essere pronto e se non hai la preparazione alle spalle, tu non sei in grado di replicare. Quando l'udienza è passata, tu non potrai mai più ritornare su quell'argomento. Credo che al giorno d'oggi studiare sempre e farsi conoscere siano i due ingredienti indispensabili per creare il mix perfetto che un giovane avvocato o uno studente di giurisprudenza deve sicuramente avere per poter intraprendere questa professione. Vi consiglio di non farvi scoraggiare da chi dice che nel nostro campo non c'è lavoro e che la professione di avvocato è finita, perché in realtà non è così.

Il lavoro c'è per chi si rimbocca le maniche, mentre per chi non ha voglia di fare sacrifici la professione di avvocato è sicuramente morta.

Mi rendo conto sempre di più che ogni giorno ci sono tantissime opportunità e che vorrei aver più tempo per poterle cogliere. Naturalmente è tutta una questione di organizzazione perché facendo anche l'imprenditore, devi cercare di riuscire ad acquisire quanti più clienti possibili. Se non trovi le persone adatte per poter costruire un team, non riesci a cogliere tutte le opportunità.

Ci sono argomenti che andrebbero coltivati, studiati, comunicati, però alla base ci deve essere una squadra che ti consenta di concentrarti su nuovi temi e di ampliare il tuo raggio di azione. Se siamo solo in 3 o 4 allo studio, non possiamo di certo fare tutto

perché ci sono i video da girare, bisogna studiare, fare comunicazione, preparare i processi, quindi gli impegni sono davvero numerosi. È chiaro che quando poi incontri le persone giuste al momento giusto, tu le inglobi all'interno del tuo team. Se poi fai in modo che siano stimolate sia dal punto di vista professionale che economico, allora riesci portare lo studio ad un livello superiore. Questo è un percorso a tappe e non può essere sicuramente fatto dall'oggi al domani. Noi siamo partiti in due, poi ci siamo avvalsi del contributo di altri ragazzi e adesso abbiamo un collaboratore fisso, a cui si aggiungono mia moglie e suo padre che ci danno una mano col civile. Pian piano stiamo crescendo e stiamo allargando sempre di più gli orizzonti in maniera tale da offrire un ventaglio molto ampio di assistenza e di consulenza legale.

Le opportunità ci sono, perciò non fatevi scoraggiare dai pessimisti perché non è come dicono loro. Gli avvocati che si cancellano dall'Albo sono quelli che non vogliono lavorare e che non intendono fare i sacrifici. Non pensate di aver finito di studiare una volta che avete terminato l'università.

Dopo esservi laureati inizierete a studiare veramente e ad applicare al caso concreto ciò che avete imparato fino a quel momento.

Ora io studio molto di più rispetto a quanto non facessi al liceo o all'università.

Se avete voglia di studiare e siete predisposti al sacrificio, potete intraprendere questa professione e avrete grandissime soddisfazioni sia professionali ed economiche.

Non mi stancherò mai di ripetere che bisogna studiare e comunicare perché se voi siete bravi ma lo sapete solo voi, non conta niente.

Voi dovete essere innanzitutto preparati per poi poterlo comunicare all'esterno e farvi conoscere, altrimenti è tutto inutile.

Avvocato nomade digitale

In questo periodo ho visto diversi *youtuber* famosi, tra cui Marcello Ascani e Dario Vignali, realizzare dei video sullo *smart working*, sul lavoro agile e sull'essere dei nomadi digitali.

Guardandoli, mi sono posto un interrogativo: "È possibile per un avvocato penalista svolgere la propria attività professionale da remoto, in *smart working*?"

Per rispondere a questa domanda ho deciso di provare a svolgere il mio lavoro da remoto attraverso lo *smart working*, quindi ho preso un biglietto aereo, ho preparato la valigia e mi sono recato in un altro stato.

Sono andato a Tenerife, che ritengo sia un gran bel posto, e per non allontanarmi troppo da quella che è la mia giornata tipo in Italia, ho deciso di non abbandonare le mie sane abitudini quali la sveglia presto, l'alimentazione sana, l'attività fisica e, ovviamente, quella lavorativa.

È vero che gli strumenti tecnologici e la legge attuale ti consentono di poter lavorare da remoto, ma non riescono a colmare una lacuna fondamentale che si apre quando si svolge l'attività virtuale, ovvero il rapporto umano che lega l'avvocato al suo assistito, che è l'aspetto più bello della professione forense.

Un conto è vedere il proprio legale da un computer o da una telecamera, altra cosa è invece andare nello studio e instaurare da un punto di vista umano quel rapporto di fiducia che deve esserci tra l'avvocato difensore e il suo assistito. Un rapporto del genere non può essere sicuramente stabilito attraverso un video collegamento. Quando una persona è accusata di un reato, magari

grave, vuole vedere il suo avvocato, vuole sentire quel feeling che si deve necessariamente instaurare per il conferimento di un mandato difensivo. Per tale ragione il codice di procedura penale ha indicato che il difensore, se non è di ufficio, deve essere di fiducia, cioè deve essere scelto dall'assistito e questa scelta non può che fondarsi su quel feeling, cioè su quel rapporto che si crea quando il cliente va allo studio dell'avvocato, lo vede, lo sente e gli conferisce il mandato. Questa, a mio modo di vedere, è la ragione principale per la quale non è possibile per un avvocato penalista svolgere la propria attività lavorativa da remoto o in un altro stato e non essere sul territorio. È fondamentale essere a contatto con i propri assistiti e affrontare insieme a loro il processo penale che è una sciagura non solo per la persona accusata, ma per tutta la famiglia, a causa delle preoccupazioni che genera, dei timori, delle ansie, e quindi bisogna avere la vicinanza del proprio avvocato, che non può essere colmata attraverso un freddo rapporto in videoconferenza.

Capitolo 9

Il futuro

Molti ragazzi che mi contattano su Instagram e su Tik Tok si pongono degli interrogativi sul fatto che questa professione possa ancora essere esercitata, possa portare a dei risultati e possa essere quella della vita, il sogno per il quale stanno studiando all'università.

Me lo domandano spesso in privato e a volte nei commenti sulle varie piattaforme, ma a loro posso tranquillamente rispondere che, a mio avviso, questa non è affatto una professione ormai terminata.

Il loro dubbio nasce dal fatto che spesso leggono sui giornali titoli del tipo: "Avvocati in fuga", "Cinquemila avvocati abbandonano la toga", "Diecimila avvocati in crisi" e così via. Io ritengo che non sia così, anche se ovviamente bisogna fare delle precisazioni.

È sicuramente vero che non si può più esercitare la professione come si faceva tanti anni fa, quando sostanzialmente l'avvocato era la figura che stava dietro la scrivania e vedeva arrivare i clienti del paese che, senza dire nulla, pagavano fior di quattrini per le parcelle.

Adesso non è più così perché le persone sono informate. Prima di andare da un professionista si documentano sulla vicenda, in particolar modo su internet, quindi si presentano da lui già informati. L'avvocato deve comunque essere accattivante e deve essere a sua volta preparato per poter rispondere a quelli che sono gli interrogativi dei clienti perché la causa si vince proprio là. Quando il cliente arriva allo studio, in realtà quella è già una causa perché bisogna convincerlo ad affidarti il mandato e per riuscirci non solo devi essere preparato, ma devi anche dimostrare di esserlo.

Oggi la professione non si può più esercitare come prima, ma è necessario adattarsi al cambiamento e soprattutto rivolgersi ad un

pubblico globale perché non è più possibile fare “l’avvocato di paese” dove la tua unica clientela è quella locale. La nostra scelta aziendale che ci ha permesso di “fare il salto di qualità” è stata quella di aprirci ad un mercato non solo italiano, ma anche straniero.

Nonostante mi disp

iaccia dirlo, purtroppo devo ammettere che nella mentalità del sud c’è l’idea di non voler pagare l’avvocato. Ovviamente non per tutti è così, ma se faccio una statistica, noto che quando ricevo una telefonata da parte di persone che vogliono parlare con l’avvocato e sono del sud, puntualmente fanno problemi sulla parcella, vogliono prima andare allo studio e parlare con il professionista o non hanno intenzione di pagare prima.

Ciò che loro chiedono in quel momento non è una chiacchierata relativa ai servizi legali che offriamo, ma è una sorta di consulenza gratuita. A quel punto, le persone fanno il cosiddetto “giro delle 7 chiese”, parlano con più professionisti, ricavano una consulenza gratuita da vari avvocati e alla fine tirano un po’ le somme.

Tu devi sperare di essere il prescelto tra i vari legali che hanno contattato perché magari qualcuno si offre in maniera gratuita di dare loro una consulenza.

Noi non lo facciamo perché ritengo che comunque anche la consulenza iniziale debba essere retribuita, altrimenti si svilisce la professione. Purtroppo spesso al sud funziona così, mentre al nord ti pagano anche solo la telefonata e il disturbo viene retribuito.

Questo accade non solo con i clienti del nord, ma soprattutto con quelli che si trovano al di fuori dell’Italia perché là c’è un’altra mentalità secondo la quale il professionista va sicuramente pagato.

Ecco perché io dico che ormai la professione non si può più fare guardando solo il proprio orticello di casa o la propria realtà locale, ma bisogna pensare in grande e rivolgersi ad un pubblico che sia al di là dei confini della propria città o della propria nazione, se non addirittura del continente. È necessaria una visione di insieme, quindi è indispensabile conoscere le lingue perché altrimenti non ti puoi rivolgere ad un pubblico d'oltralpe. Inoltre devi avere una multidisciplinarietà, cioè non devi essere solamente avvocato, ma è fondamentale avere conoscenze riguardanti il marketing, la comunicazione, la conversazione, oltre a sapere come prendere il cliente, come trattarlo e come approcciarsi al primo incontro professionale.

Quindi oggi tu non puoi essere solamente avvocato, cioè un esperto di diritto, ma devi conoscere anche tanti altri aspetti della comunicazione e devi promuoverti personalmente perché con l'attuale vetrina dei social tu ti devi esporre e devi far vedere chi sei, altrimenti se resti all'interno del tuo studio, confinato nel paese, avrai veramente poche possibilità di avere uno studio affermato e soprattutto di lavorare.

Ecco perché poi leggiamo che cinquemila avvocati lasciano la toga o abbandonano la professione, semplicemente perché non si sono adattati al cambiamento.

Nel 2022 un avvocato che ha paura di fare un video è sicuramente tagliato fuori dal mercato perché non si può far vedere dalle persone, non può comunicare e non può farsi conoscere.

Chi ha questo timore è destinato a non prendere un mercato molto vasto perché man mano che andiamo avanti, il cliente cerca sempre di più il professionista su internet, si vuole informare, vuole capire

con chi ha a che fare. La pandemia da Covid-19 ha contribuito senza dubbio ad accelerare ancora di più questo cambiamento.

Quindi, secondo me, se tu non instauri una relazione preliminare con il tuo cliente, perdi una grossa fetta di mercato e tutti quegli avvocati che non si adattano ad un tale cambiamento sono tagliati fuori.

Credo che questo sia il motivo per cui tantissimi avvocati criticano quelli più giovani, che si mettono in mostra sui vari social, e affermano che ormai ci sia il vilipendio della professione, giudicandola svilita, anche se in realtà non è così.

Stiamo semplicemente assistendo al cambiamento dei tempi a cui bisogna adeguarsi. Così è sempre stato nella storia dell'uomo, come ci spiega la teoria di Darwin.

Se tu rimani fossilizzato sulle tue antiche idee e non ti adatti all'evoluzione, non significa che l'avvocatura è finita. Stesso discorso vale anche per gli altri mestieri, sia nelle piccole che nelle grandi realtà. Ad esempio, Blockbuster, che in America era il re incontrastato del video noleggio, non si è adeguato al cambiamento, non si è affacciato allo streaming sul web e Netflix lo ha mangiato.

Quindi l'avvocato non è una professione finita, ma sono finiti tutti quei mestieri che non si innovano e non pensano fuori dagli schemi. A tal proposito Marchionne diceva: "Non pensa fuori dagli schemi e quindi è destinato al fallimento".

Naturalmente, chi se ne va dalla professione perché non vuole adattarsi a questa evoluzione, si rifugia nel posto pubblico, che non ti dà quella possibilità di vivere una vita agiata soprattutto dal punto di vista economico.

L'avvocato che si ritrova in crisi oggi è quello che non si vuole innovare. Chi invece si adegua al cambiamento, avrà sempre la possibilità di esercitare la professione e di prendere i clienti.

Ormai molte storie e notizie su internet dicono che le macchine in un prossimo futuro sostituiranno l'uomo.

L'avvocato non è ovviamente una delle professioni interessate al passaggio all'intelligenza artificiale perché è un lavoro di intelletto, che non potrà mai sparire, né essere sostituito dalle macchine.

Il consiglio che posso dare è sicuramente quello di stare al passo con i tempi. Non pensate alle persone che criticano la professione e gli avvocati che si mettono in gioco sui social perché secondo me sono solamente invidiosi e soprattutto non riescono a vincere il timore di parlare davanti alla telecamera.

Riconosco che non sia una cosa semplice e ammetto che i miei primi video erano davvero terribili. Anche quelli attuali magari non sono eccezionali, però a me non interessa perché se nella mia testa penso che questa cosa possa portare innovazione e possa contribuire alla crescita del mio studio, allora io la faccio a prescindere. Magari il primo video non viene bene, il secondo pure, ma poi man mano che si va avanti, migliorano sicuramente. Stessa cosa capita nella vita in generale, così come nell'esercizio della professione, infatti ricordo che la prima causa che ho sostenuto davanti al giudice è stata un trauma, ho avuto tanta paura, tremavo, non riuscivo a parlare o a dire due parole di senso compiuto una dietro l'altra.

Poi ti abitui, ci prendi la mano e riesci nel tuo intento. Tra gli avvocati c'è chi ammira questa cosa e fa i complimenti al collega che si mette in gioco, mentre purtroppo altri non ci riescono e di conseguenza criticano un tale atteggiamento.

Questo è il primo consiglio che posso dare relativamente all'approccio professionale che l'avvocato 2.0 o 3.0 deve avere per quanto riguarda l'aspetto social e quello comunicativo perché finora io ho sottolineato più che altro l'importanza dello studio, che rappresenta le fondamenta della professione. Dopodiché, bisogna avere molta disciplina e comunicare con le persone perché se sei bravo e lo sai solo tu, comunque non lavori. Quindi, oltre ad essere preparato, lo devi anche comunicare, ma soprattutto devi vincere il timore e la paura di mostrarti. Inoltre c'è il terzo pilastro, cioè il cosiddetto *customer care*, su cui Amazon ci ha insegnato tantissimo. L'attenzione al cliente è l'aspetto fondamentale per cui è nato "[Avvocato Penalista H24](#)" perché oltre ad essere una questione di mentalità e a voler stare sempre sul pezzo, è anche una questione di reperibilità, di attenzione al cliente e di cura del rapporto con lui nei minimi particolari. È importante essere sempre reperibile perché, come già spiegato, l'assistito si deve sentire protetto. Se tu sei come l'avvocato di 10 anni fa che era rintracciabile solo col telefono dello studio, quindi potevi chiamarlo soltanto dalle 17 alle 20, e un cliente ha un problema la mattina, come fa a contattarti? In questo modo si sentirà mai tutelato? Immagino di no.

Bisogna prendere ad esempio Amazon, che è diventato una struttura gigantesca proprio per il suo servizio al cliente. L'avvocato deve emulare questo atteggiamento di massima apertura verso il cliente, deve scendere dal piedistallo, dal fatto che lui sia laureato e non deve pensare che ci sia una scrivania tra lui e l'assistito. Con questo non intendo dire che devi essere amico con il cliente, non si deve di certo instaurare un rapporto di amicizia con lui, ma ci deve assolutamente essere rispetto. La reperibilità e la disponibilità vanno retribuite, ma nel momento in cui il cliente paga la parcella,

tu devi dare un'assistenza a 360 gradi. Non puoi solo limitarti allo studio del fascicolo, ad andare in udienza, a fare la causa e se poi magari l'assistito ti contatta, tu non rispondi.

Non sapete quanti clienti io ho acquisito semplicemente perché ho risposto sempre al telefono, con gentilezza, disponibilità, trasparenza e chiarezza. Loro magari chiamavano l'avvocato, lui non rispondeva, poi contattavano me e io con gentilezza e cortesia mi mettevo a disposizione, chiaramente rappresentando sempre che quell'attività doveva essere retribuita. Così facendo, ho preso un sacco di clienti, infatti la disponibilità e la gentilezza pagano sempre. Non faccio menzione delle persone che vogliono approfittare dell'avvocato e che magari chiamano per prendere informazioni o per avere un piccolo consiglio o una breve consulenza. A loro non do considerazione perché non rispettano il lavoro del professionista e a quel punto assumo un atteggiamento di massima chiusura perché bisogna avere riguardo e retribuire l'attività dell'avvocato.

Per chi non ha la possibilità di pagare il legale, abbiamo istituito un'associazione che offre consulenza gratuita tramite un servizio di email, quindi assicuriamo anche questa prestazione.

Però, se hai intenzione di parlare direttamente con l'avvocato e ti ostini a non voler pagare, cioè a non riconoscere l'attività e l'impegno che il professionista ti assicura, allora ciò che cerchi non è una cosa possibile.

L'attenzione per il cliente fa un'enorme differenza, proprio come la comunicazione, che comporta anche mostrarsi sui social.

Io mantengo questo atteggiamento di massima disponibilità anche sui social dove sostanzialmente mostro la mia vita per quella che è. Cerco di trasmettere la mia massima applicazione e la cosiddetta "mentalità H24" perché io sono esattamente come tutti mi vedono

sui social. A quel punto, instaurò una sorta di rapporto virtuale con la persona che mi segue in maniera tale che quando viene a parlarmi, è come se già mi conoscesse, è come se già ci fosse un rapporto o una “corrispondenza d’amorosi sensi”, se per definirlo vogliamo citare un’espressione usata dai grandi padri della letteratura italiani. Tutto ciò fa sì che venga bypassato lo step iniziale, magari di imbarazzo o di chiusura, che spesso si ha nel voler andare a parlare con l’avvocato, e che cada quella sorta di muro tra il professionista e il cliente. Si aprono così le porte alla sintonia necessaria tra avvocato e assistito, che in realtà si è già creata perché tu già hai srotolato un tappeto rosso a vantaggio del cliente che si sente tutelato sin dal primo momento in cui viene da te.

Per le persone che affrontano giurisprudenza e che vogliono diventare avvocati è fondamentale non scoraggiarsi e non recepire in maniera passiva tutta la negatività di questo mondo che ci circonda perché se fai una cosa con passione, con la testa, con una mentalità aperta e ti rivolgi al giusto settore, ovvero ad un pubblico più ampio, allora sicuramente nel 2022 la professione di avvocato non è morta.

Inoltre, il numero delle cause non è diminuito, quindi gli avvocati servono esattamente come prima e la loro presenza è richiesta in udienza.

Spesso sento dire che ci sono troppi avvocati e qualcuno afferma anche che ce ne siano più nel Lazio che in tutta la Francia. In realtà, lavorano sostanzialmente sempre gli stessi, quindi questo vuol dire che viene tagliata fuori quella fetta di avvocatura che non si vuole innovare e che non ha passione.

Se guardo al futuro, prevedo di affrontare sempre nuove sfide, di investire sul nostro studio legale, di curare la nostra immagine e di crescere dal punto di vista della multidisciplinarietà.

A chi mi chiede come porto avanti questa professione rispondo che ogni giorno mi prefisso delle piccole sfide, quelle dei processi, quindi se ho un caso per una determinata settimana la mia testa è impegnata a risolvere quello. Così la settimana successiva e quella dopo ancora, in maniera tale da poter procedere step by step, non guardando troppo al futuro o troppo in generale, ma facendo piccoli passi. Se io domani mattina devo affrontare un processo, lo devo fare in modo totalizzante e dare il 100%. Una volta passato questo step, mi dedico ad un altro processo; così vado avanti, cerco sempre di alzare l'asticella e ho lo stimolo per affrontare nuove sfide. Ciò che mi affascina della mia professione è proprio il fatto di poter avere a che fare con dei casi interessanti e delle nuove avventure. Mi è capitato, ad esempio, di andare a Montecarlo e a Madrid per incontrare dei clienti, così come ho girato l'Italia. L'aspetto entusiasmante è proprio quello di vedere posti in cui non sei mai stato prima, di conoscere nuove persone e di affrontare nuove sfide.

Se fai l'impiegato che va in ufficio o in azienda, la tua vita è monotona e piatta, mentre il fatto di non sapere cosa ti porterà il domani e la voglia di risolvere i casi sono due cose che mi danno veramente tantissima energia. Il detto secondo cui "il caso più difficile è sicuramente quello che ancora non è stato affrontato" rappresenta una mentalità che sicuramente condivido.

Farò sempre affidamento sulla chiarezza nei rapporti con le persone, sulla trasparenza e sulla cortesia.

Sicuramente in futuro sarò sempre più gentile con le persone che a volte mi fanno arrabbiare, sarò sempre più trasparente e mostrerò ancora di più la mia vita sui social. È anche per questo che ho deciso di scrivere questa autobiografia, perché comunque io voglio far conoscere la mia storia e voglio che sia di ispirazione per qualcuno che magari pensa di non farcela. Proprio a queste persone dico che se è la loro passione, la devono coltivare perché i risultati arrivano. Francamente credo di non poter insegnare niente a nessuno, ma ho voluto solamente condividere il mio passato, il mio presente e quella che sarà la mia visione del futuro. Gli altri possono essere d'accordo o dissentire, ma comunque questa è semplicemente la mia esperienza.

Ci sono tantissimi avvocati più bravi di me sia a parlare che a scrivere, però quello che ho di diverso rispetto a tante altre persone è che sono una macchina e non mi fermo mai. Attraverso il metodo e la disciplina cerco sempre di arrivare ai risultati; questo mi dà la possibilità di alzare continuamente l'asticella e di migliorarmi. Se tu che stai leggendo questo libro pensi di non essere come Franco Coppi, che è uno dei più grandi avvocati penalisti italiani, non devi comunque mollare. Io non ho fatto il liceo classico e quindi sono partito con un deficit quando ho iniziato giurisprudenza all'università, ma attraverso il metodo, la disciplina e il lavoro costante tutti i giorni, mi sono tolto le mie soddisfazioni, anche se non sono ancora arrivato ai livelli dei massimi esponenti dell'avvocatura italiana.

Quando c'è un momento di sconforto, cosa che può capitare anche tutti i giorni, bisogna non mollare mai e andare sempre avanti.

Probabilmente non riuscirò a realizzare la mia aspirazione di diventare uno dei migliori avvocati penalisti d'Italia, ma il fatto di tendere a questo obiettivo, mi fa alzare l'asticella ogni giorno. Questo è l'atteggiamento giusto che va tenuto per tutta la vita, non solo esercitando la professione di avvocato, ma anche studiando giurisprudenza e facendo la pratica penale. Devi mirare sempre al massimo e se magari non raggiungi il 100%, ma arrivi al 90%, è già un ottimo risultato e hai fatto di più di tantissimi altri colleghi.

A volte, quando vado al ristorante mi emoziono perché vedere i ragazzi che lavorano al bar o che fanno i camerieri mi riporta indietro di 10 o 15 anni, cioè a quando mi trovavo io al loro posto. Quando anche io servivo ai tavoli o stavo dietro un bancone, non pensavo che tutto quello che desideravo potesse veramente realizzarsi. Invece è accaduto ed è stato proprio grazie al metodo e alla disciplina. Io ci sono riuscito pur non essendo Einstein, né Franco Coppi perché è una cosa che dipende solo da te stesso, quindi non da un quoziente intellettuale più alto o da delle doti che non ti appartengono. Spero che tante persone traggano ispirazione dal fatto che attraverso il duro lavoro io abbia potuto lasciare quella vita di sacrifici incredibili e di notti faticose che mi consentivano di guadagnare 50 o 60 euro a serata, per potermi invece dedicare all'avvocatura.

A volte la mia famiglia mi dice che non mi fermo mai, che lavoro sempre e si preoccupa che possa sentirmi male, ma alla fine il mio desiderio è puntare in alto. Se io mi fermo, penso che qualcun altro sta lavorando al posto mio e quindi può raggiungere il livello a cui vorrei arrivare io.

Il mio desiderio di competere e di voler arrivare prima di un altro mi spinge a fare tantissimo e a dare di più.

Alcuni colleghi imitano i nostri contenuti, le nostre pagine e qualcuno ha persino copiato il nostro nome.

Il fatto di voler primeggiare mi spinge a darmi da fare sempre di più, ad alzarmi senza problemi alle 4:30 del mattino, a lavorare 15 o 16 ore al giorno perché l'unico modo per dare un gap a queste persone è quello di lavorare sodo.

Mi auguro tra non molto di poter leggere tra i commenti sulle mie pagine social o tra i messaggi che mi inviate in privato che questo libro sia riuscito nel suo intento di dare il coraggio e la spinta a chi non era convinto di potercela fare.

A voi auguro di fare tesoro dei consigli che ho provato a darvi e della mia esperienza che ho voluto condividere perché sono sicuro che con lo studio, il lavoro, la disciplina e la comunicazione anche voi potrete arrivare a versare lacrime di gioia indossando per la prima volta la toga, proprio come è capitato a me, e a fare il "salto di qualità" che vi porterà senza dubbio ad avere enormi soddisfazioni nella vita.

Informazioni sull'autore



Vincenzo Ezio Esposito

L'Avvocato Vincenzo Ezio Esposito è uno dei professionisti dello Studio Legale Internazionale di Avvocato Penalista H24. Nel corso della sua attività professionale ha partecipato a numerosi ed importantissimi procedimenti penali, molti dei quali positivamente risolti in favore dei suoi assistiti.

avvocatopenalistas24.it